
I DETTI DI ALHALLAJ

Introduzione, traduzione e note
di Gabriele Mandel




Alkaest

I detti di alHallaj
mistico sufi (858-922)

Edizioni Alkaest 1979
Introduzione, traduzione e note di Gabriele Mandel
Proprietà letteraria Gabriele Mandel
Prefazione di Nazzareno Venturi
copertina di Piero Crida
© Tutti i diritti Riservati

I detti di alHallaj

mistico dell'Islam

Introduzione, traduzione e note di

Gabriele Mandel

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

*Tag dim be Piero Crida
shagerd-e ustâdân
ustâd-e shagerdân
shaged-e shagerdân
ustâd-e ustâdân*

Percepire i segreti del mondo superiore.

Sari li comunicò, e dopo di lui Ma'rûf.

alHallaj li divulgò, e venne ucciso.

alShiblî vi lavorò su di continuo

finché superò i Sufî normali e

venne esaltato.

Ibn Khaldûn (1332-1406)

Le Muqaddimah (VI, 28: III 156)

Perciò i giuristi e i grandi Sufî decisero

che alHallaj doveva venir ucciso, poiché parlava

non secondo il proprio senso di percezione

ma controllando del tutto il proprio stato.

E Dio sa ciò che è meglio

Idem (VI, 16: III 79)

PRESENTAZIONE

Sotto il simbolo della luce nascente dall'Oriente non c'è posto per motivazioni di carattere razziale e geografico: intorno alla Terra l'Oriente è ovunque, così come l'Occidente dove muore la "luce del Sole". Identicamente, nel microcosmo umano, nella "nostra" Terra, l'Oriente segna il sorgere di ogni Bene e Illuminazione spirituale mentre l'Occidente è simbolo dei momenti oscuri, nei quali è impossibile scorgere i pensieri e i sentimenti alla luce della Totalità. Ciò corrisponde anche alle due età, degli dei e degli uomini, del solstizio invernale dal quale il sole si eleverà sempre più dall'orizzonte, e quello estivo, quando il sole incomincia la sua fase discendente lasciando sempre più "spazio" alla notte.

Certamente il simbolismo dell'*ex oriente lux* attualmente può applicarsi su un piano geografico, convenzionalmente definito: l'Occidente moderno in contraddizione all'Oriente tradizionale. I valori interiori più profondi e le altezze intellettuali e mistiche più elevate (che son tutt'uno nella *Sapientia Cordis*), trovano ancor oggi una vivezza che il mondo moderno ha soffocato e cercato di spegnere, sotto il dilagare dello scientismo, della tecnocrazia, della concupiscenza delle immagini, della ideologizzazione esasperata su ogni contenuto del vivere quotidiano.

La sapienza medioevale cristiana e ancor più quella umanistica ed ellenistica, sopravvivono come all'ombra del presuntuoso edificio della modernità. L'Oriente della sapienza Sufi, del Buddhismo, dell'Induismo e del Taoismo, dove il punto gravitazionale della vita è il divino (seppur nelle diverse modalità e accezioni di forma), quando non prende una maschera caricaturale, l'esotismo, è attualmente la fonte più ricca per gettar luce nell'Occidente, per far riprendere una consapevolezza dell'Armonia della vita, nel volto illuminato dal "Cielo".

Il Cattolicesimo, nel rischio di esaurirsi in una macchina burocratica mondana e senza spirito, da una parte, e l'Idea di Roma, svilita da forme aberranti di fanatismo e di mitomania fondata sul culto della potenza e di una edonistica aristocrazia, dall'altra, possono ritrovare ispirazione da questa "riflessione" orientale. Ma per far questo è necessario disporsi a cogliere con immediatezza che la Verità è Una, e che è solo da riscoprire nel punto più idoneo, non soltanto "fuori di sé" ma in *interiore homine*: ricerca questa che non ha confini in quanto la Terra è essa stessa Una. Se, specie agli inizi di una autentica ricerca l'animo ha bisogno di appoggi, e forze memori all'esterno, noi crediamo che l'Oriente, se ben attinto, possa significare un recupero dell'Oriente Interiore e con esso, la riscoperta dell'illusorietà dei "confini" su ogni livello. Ramakrischna insegnava: "per apprendere a scrivere, un bambino comincia a tracciare dei grandi caratteri prima di riuscire a formare una scrittura più piccola. Parimenti noi dobbiamo acquisire il potere di concentrazione mentale fissando dapprima il nostro spirito su delle forme, ma quando abbiamo raggiunto lo scopo, possiamo fissarlo facilmente su ciò che è senza forma".

AlHallaj rappresenta la "rottura" di ogni confine umano, ed è per questo motivo che gli uomini, per una sorta di conservazione dei propri limiti, hanno posto fine alla sua esistenza terrena. Come chi, vedendo una luce troppo intensa, ne rimane abbagliato, anche illustri teologi tradizionalisti (il contrario di Tradizione non è progresso ma tradizionalismo, vuota ripetizione) hanno visto in al-Hallaj un bestemmiatore della Verità, quando era il loro sguardo in difetto. E del resto egli è un esempio tra i tanti sull'orma di Cristo, siano essi stati mistici dell'Islam che cristiani.

Quando viene strappato il velo di ogni convenzione, valida su un piano exotérico, e disciolto il quadro tradizionale fissato dai secoli (che è come una rappresentazione, un'immagine della Verità, talvolta un "idolo") attraverso l'espressione della Verità in tutta la sua pienezza è ovvia conseguenza che l'umano quietismo-tendente a fissarsi nella consuetudine-cerchi di scongiurare il "pericolo" eliminandone la causa. Ed è così che l'esoterismo, in ogni civiltà, ha pulsato in

vene nascoste e profonde, non per timore dell'umano ma per non "sconvolgerlo". AlHallaj, se ci è concessa l'espressione, ha come straripato da questi canali sotterranei che soprattutto "non sono" altezzose e scolaresche trasmissioni di riti segreti-stereotipati e conoscenze esteriori, concettuali, ma di intimo e trascendente risveglio. Come e perché alHallaj rappresenti una eccezione seppure in modo relativo, in quanto la Verità e chi è stato da Lei assunto possono solo irradiare ovunque, sta nelle semplici parole sufiche: "Solo Dio sa ciò che è Bene".

Come tutto ciò che nasce dalla Verità ispira la saggezza e condanna l'ignoranza, così la vita e la morte di al-Hallaj testimoniano che la grandezza interiore sta nel semplice, in ciò che rifugge da ogni vanto intellettualistico e da ogni "modello" di santo e di iniziato, ma nel completo abbandono fino all'identità con il Sé. Sarà invece quando non si ispira alla Semplicità del Vero (secondo l'espressione di Ibn 'Arabi) che la condannerà adducendo ogni sorta di giustificazione spesso dettata da quella falsa fede che sta sotto il segno della "lettera che uccide". In alHallaj, come in ogni mistico (nel senso proprio di *mystes*: mistero) la fede diventa certezza interiore e la certezza diventa vita che fa dell'uomo non più un "io" ma un testimone. Se il dubbio rimane sempre uno strumento evolutivo e panacea per ogni irrigidimento fanatico, la fede è però uno slancio che non ha bisogno di sofisticate razionalizzazioni, anzi nei gineprai intellettualistici qualcosa è spezzato rifrangendosi negli specchi dell'esteriorità: il "Dio" diventerà qualcosa di esteriore al Sé, bloccato in dottrine e credenze dogmatiche: l'idolatria è ben più "vicina" di quanto si possa immaginare ad ogni istante della vita di un uomo e di una civiltà. Il mistico è un distruttore degli idoli, non è dunque difficile capire perché gli uomini tendano ad odiarlo e a disprezzarlo, pur nel fascino che esercita.

Il commento e la traduzione dei detti di alHallaj, che qui presentiamo, sono stati svolti da un autore la cui ispirazione e capacità sono garanzia della bontà del testo. Difficilmente infatti, sia per quanto riguarda i commenti e le traduzioni di testi esoterici o mistici (specie di lingue non latine), ci si può trovare di fronte la

sicurezza della affidabilità, in quanto richiedono più un "vedere" che un leggere in chi svolge l'opera, e (va da sé) ugualmente in chi la "riceve". Questa è una forma di Comunione: senza lo spirito vivificatore, non c'è cosa che non rimanga muta, oscura, esteriore ed è per questo che pochi si avvicinano alla Presenza dell'Essere in Sé. AlHallaj è una testimonianza della "Unione", così come chi lo accusò o rimase indifferente, della "Separazione". Accostarsi ad un'opera come questa senza l'atto dello spirito è come aver davanti del cibo e far finta di nutrirsi. In certo modo quando il "simbolo" non è trasformato in vita interiore, significa condannare sé stessi all'inedia spirituale. Idries Shah, nel suo libro *La strada del Sufi* riporta di Khwaja Palud di Erivan, un brano che sintetizza assai bene quanto indichiamo: "L'uomo è simbolo. Così anche un oggetto oppure un disegno. Penetrate oltre il messaggio esteriore del simbolo, altrimenti vi addormenterete. Dentro il simbolo c'è il disegno che lo muove; imparate a conoscere questo disegno. Per farlo avete bisogno di una Guida. Ma prima ch'egli possa aiutarvi dovete essere preparati, agendo con onestà nei confronti dell'obbiettivo della vostra ricerca. Se andate in cerca di verità e conoscenza, la conquisterete. Se cercate qualcosa per voi stessi soltanto, potrete conquistarlo e così perdere ogni altra superiore possibilità"

Nazzareno Venturi

*Questo vino d'uva è per i discepoli di Gesù
mentre il vino di alMansùr è per i discepoli di Yà Sin (1); vi sono anfore di
questo vino e anfore di quello.
Se tu non romperai le anfore non gusterai il Vino*

Gialal alDìn Rumi (1207-1273) 81^a ode nel *Dìwàn e Shams e Tabrìzì*

*Quanti Mansùr nascosti con fiducia
nell'anima dell'amore han rinunciato al minbar (2) e son saliti sul patibolo.*

idem, ode 132

(1)*Yà Sin*. Titolo della 36^a sura del Corano, composta di ottantatré versetti rivelati alla Mecca, tranne il 45° rivelato a Medina. Popolarmente considerata "il cuore (*galb*) del Corano", è conosciuta a memoria dai musulmani che la recitano soprattutto al letto dei morenti e sulle tombe.

(2)*Minbar* è la scala con in cima il pulpito per il predicatore, che in ogni moschea si trova a fianco del *mihrab* (nicchia indicante la direzione della Mecca).

INTRODUZIONE

Lo spirito umano costituisce una somma di misteri che sfuggono ad ogni classificazione scientifica. Accostarsi alle testimonianze di alHallaj significa rimanere interdetti di fronte a manifestazioni dello spirito che testimoniano d'una presenza del divino senza tuttavia darne prove positive. Fornendone cioè sensi afferrabili solo da uno spirito in parallelo con le vibrazioni dell'anima, e determinato a superare le convenzioni del fenomenico. Occorre cioè aver Fede, che di Fede anzitutto si tratta; ed essa non è ponderabile né misurabile né qualificabile. Ogni tentativo di includerla nei moti psichici (o apparentarla a nevrosi o a psicosi) non trova campo a spiegazioni legittime. Anche se molte manifestazioni nevrotiche e psicotiche si proclamano dettate dalla fede, e questo complica le cose dal momento che impedisce di distinguere il senso corretto di sentire il divino, di là dal gravame delle devianze. Come al solito la *distinzione* permette il buon giudizio, così come permette l'identificazione del moto alienato, in noi e negli altri. Il Sufismo vuole appunto, come prima sua azione, sgomberare il campo da simili devianze, che non si può appetire al concetto del divino zavorrati da isterismi onnubilazioni depressioni e complessi — quanto si basano sull'Edipo certe religioni —.

Due parole allora sul Sufismo, di cui alHallaj fu uno dei più illuminati *esponenti* (tratte dal mio *Un Sufi e il potere "dal gulistan di Sa'di"*. Moizzi, Milano 1980).

"Sufismo è al tempo stesso un ideale religioso e filosofico, una via per la più elevata e completa realizzazione del Sé, ed una confraternita di mistici dell'Islam. Con essi questa religione, caratterizzata dall'unione di tutti i fedeli in una collettività sociale egualizzante, diventa individuale, colta, segreta e misterica. Per

ciò, e per gli scopi che il Sufismo si prefigge (ricerca del divino di là dalle apparenze d'ogni organizzazione umana; realizzazione del Sé per trovarvi la percezione dell'anima, e in ciò l'aspetto di Dio), questo misticismo non è facile da spiegare. Presenta alcuni punti di contatto con la mistica dei cristiani e d'altre religioni, con le speculazioni neo-platoniche e d'altre filosofie, per cui certi divulgatori Sufi hanno dichiarato che la loro corrente era addirittura preesistente all'Islamismo, il quale le ha solo dato, con la sua permissività e la sua assenza di dogmi (tranne l'assunto: "Dio è Dio e Maometto è il suo profeta") la possibilità di esprimersi liberamente. Per contro altre scuole sufiche dichiarano che non si può essere Sufi se non si è stretti osservanti dell'Islam. In linea di massima si tratta, comunque, di comunità sia conventuali sia liberamente operanti in seno alla società, con a capo un "Maestro" che ha ricevuto iniziazione, investitura, illuminazione e benedizione da un precedente Maestro. Alcune scuole si fanno risalire, di maestro in maestro, sino a Maometto; altre da grandi iniziati. Il Sufismo si occupò di ogni ramo della cultura, del sapere e dell'arte. Raggiunse un alto vertice di fede con alHallàj (858-922), di filosofia con al-Farabì (872-950), di scienza con Avicenna (980-1307), di metodologia con alGhazàlì (1058-1111), d'alchimia ermetica con Suhrawardì (1155-1191), di sincretismo con Ibn' Arabi (1165-1240), di poesia con Jalàl alDìn Rumi (XIII° s.), che ad esempio in più di 50.000 versi indicò la via per raggiungere il Divino che è in noi attraverso l'estasi dello spirito. Alla cultura dei Sufi si ispirarono anche in modo notevole Dante, papa Silvestro II, Leonardo Fibonacci, Michele Scoto, Tomaso d'Aquino, Paracelso, Raimondo Lullo, Federico II°, Bacone, Pascal, Beniamino Franklin...

"Soprattutto il Sufismo è la dimensione esoterica dell'Islàm: espressione tangibile, connotabile, dell'intima ricerca del divino come esperienza individuale non comunicabile. Da ciò il suo tipico insegnamento, che corrisponde al lavoro dello psicoanalista, non fermandosi però, come questi, alla "guarigione" del paziente, ma avviandolo — una volta liberato dalle zavorre terrene (preconcetti, paure, fobie, condizionamenti, limitazioni, eccetera) — sulla Via di Dio. Poiché tra

le limitazioni e i preconcetti molti maestri sufi includono anche le pratiche esteriori delle religioni, i Sufi vennero spesso considerati blasfemi e condannati alla tortura e alla morte da musulmani fanatici. Forse anche per questo il Maestro sufi tende a nascondere la sua qualità. Così opera segretamente nel mondo, confuso tra la folla cui suggerisce di continuo i modi e le modalità per evolvere (ad esempio le prime università d'Europa vennero segretamente organizzate da Maestri sufi della Spagna musulmana). Grazie al simbolo, alle arti simboliche, alla cultura antinozionistica e atemporale, alla disinibizione formale dello spirito, la meditazione, la contemplazione, superando concetti dogmatici e precetti. Poiché egli è l'illuminato che percepisce il soffio del divino nelle cose "di là dalle cose", supera gli stessi concetti della religione islamica, e al contempo li mantiene come valori usuali ancoranti ad una terrestrità in cui l'anima è calata e prigioniera. Per questo i valori usuali perdono significato, la verità contingente viene superata e spesso negata, per cui il vero sufi è esattamente l'opposto di un religioso fanatico. Egli afferma: "Il Sufismo è un profumo". Come si può descrivere un profumo? E l'arte di bussare ad una porta aperta. Noi siamo come l'acqua imprigionata nelle forme; se defluisce nell'Oceano è in tutto l'Oceano pur essendone parte. Se la si lascia andare tende a scendere in basso; se è scaldata dal sole sale al cielo. Così il Sufismo vuole scaldare l'anima che è in noi ed eliminare le "porte" dei dogmi e le costrizioni del fanatismo".

* * *

Abù 'lMughìt alHusayn ibn Mansur ibn Muhammà alBaydàwì, detto alHallaj (il Cardatore) nacque nell'858 a Tùs, città di lingua persiana a nord-est di alBaydà, nel Fars iraniano. Era forse nipote di un ghebro (1) discendente da Abù Ayyub, il compagno del Profeta Maometto che giunse in armi fin sotto le mura di Costantinopoli. Il padre di alHallaj era forse un cardatore (più tardi la leggenda attribuirà ad altre vicende l'origine del soprannome) che abbandonò Tùs per il centro

tessile di Wàsit, sul Tigri, località colonizzata da arabi sunniti e hanbaliti e reputato centro di "lettura del Corano".

A dodici anni alHusayn conosceva il Corano a memoria. Poco dopo entrava, a Tustar, nella scuola del Maestro sufi Sahl ibn 'Abdallah alTustarì. A vent'anni circa emigrò a Bassora, ove 'Amr alMakkì (2) lo rivestiva dell'abito sufi. Qui sposava Umm alHusayn, figlia del Maestro Abù Ya'qub alAqta', ciò che suscitò le ire gelose di alMakkì, già in conflitto teologico con alAqta'. Il cognato era legato ai ribelli zayditi della Zanjiyya, contaminati da idee sci'ite.

A Baghdad venne confermato sufi dal Maestro Junaid (3) (morto nel 910), i cui insegnamenti seguì per alcuni anni. Nell'895 — si dice per fuggire ai torbidi o disdegnando i conflitti in cui la città era impelagata a seguito del fatto che la ribellione zanji era stata schiacciata — partì in pellegrinaggio alla Mecca, ove rimase un anno nel digiuno e nel silenzio (si veda la *Testimonianza* n. 21). Eccessi che fecero mormorare i pellegrini ed irritare i teologici, i quali accusarono alHallaj di presunzione.

Il giovane asceta tuttavia aveva delle estasi autentiche. Ancora più indisponeva i benpensanti, dichiarando che i riti non hanno valore di sorta, se non si prega Dio dal profondo del cuore. Al suo rientro a Baghdad ebbe degli alterchi con Junaid, secondo il quale l'uomo può ricevere l'illuminazione solo da Dio, e solo se Dio lo vuole, mentre alHallaj ribatteva che l'essere umano può giungere di sua propria volontà alla illuminazione nonché all'unione con l'essenza del Reale (4).

alHallaj lasciò Baghdad e tornò a Tustar, ma anche qui le sue affermazioni libertarie e le sue singolarità ascetiche lo posero in antitesi con i tradizionalisti. Il suo vecchio Maestro 'Amr alMakkì lo accusò di gravi errori, per cui, gettata la veste sufica, per poter predicare liberamente l'identità del divino in ogni essere umano alHallaj si rivolse agli ambienti popolari, che accolsero con entusiasmo la sua predicazione. Lo seguirono, o accettarono le sue prediche, i sunniti, ma non i mu'taziliti e gli sci'iti, che l'accusarono per contro di compiere miracoli grazie alla magia, e di sobillare il popolo.

Nell'899 riparte per un giro di sermoni, e per cinque anni va predicando verso est, sino al Khurasàn; e poi nel Tustàn. Chiarifica a molti l'origine delle loro pene nascoste; tutti incita all'unione con Dio di là da ogni dogma e da ogni rituale. Viene assimilato alle diverse correnti politiche di agitatori che van propugnando cambiamenti sociali invisibili al potere costituito. Tuttavia v'è una differenza sostanziale fra quanti politicamente reclamano una giustizia in terra e alHallaj che raccomanda l'abbandono totale in Dio. Il suo messaggio va oltre le contingenze umane e supera i confini dello statico e del limitato, siano essi dovuti alla tradizione, agli insegnamenti parentali o al gioco delle convenienze. Per cui sono nell'errore quanti l'accusano di appartenere a movimenti politici e quanti d'altro canto l'accusano di opportunismo per il solo fatto che nei paesi mo'taziliti si dichiara mo'tazilita; fra gli imàmiti imàmita, fra i sunniti sunnita, non avendo essi capito che per lui queste suddivisioni scolastiche non hanno alcuna ragione d'essere.

Nel 902 grazie all'appoggio del segretario di Stato Hamd alKunnà'i può ritornare a Baghdad, dove prende dimora. Vi rimane un anno, durante il quale gli nasce il secondo figlio, Hamd (che scriverà una biografia completa del padre). Parte poi di nuovo per la Mecca, lasciando prudentemente la famiglia a Bassora. È seguito da una folla di fedeli. Di ritorno a Baghdad riparte ancora una volta per una lunga serie di predicazioni e insegnamenti, soprattutto in paesi non musulmani, anche se il missionarismo non è contemplato dalla religione islamica. Attraversa il Khurasàn, il Turkestan, l'India del nord ove ha lunghi contatti con l'hinduismo e le tendenze settaristiche locali; tocca il Turkestan ove s'accosta al buddhismo e al mazdeismo. Ancora oggi i musulmani Mansùri del Gujarati pretendono di discendere dai convertiti ad opera di Mansùr alHallaj. Del pari quei Turchi che al tempo risiedevano nel Turkestan.

Al suo ritorno a Baghdad prestigio e fama sono cresciuti, ma anche l'opposizione dei teologi tradizionalisti e dei fanatici limitati. Parte ancora una volta per la Mecca ove rimane due anni (906-908), arrogandosi la libertà di

predicare alle folle di pellegrini dalla cima del monte Arafat: "Re glorioso, io Ti so trascendente, io Ti affermo di sopra da ogni dominazione di coloro che hanno detto: 'Gloria a Te'; di sopra da tutte le negazioni di coloro che Ti hanno detto: 'Non v'è altro Dio che Dio'; di sopra da tutti i concetti di coloro che ti hanno concepito. O mio Dio, Tu mi sai impotente ad offrirti l'azione di grazia che Ti occorre. Vieni dunque in me per ringraziar Ti da Te stesso. Ecco la vera azione di grazia: non ve ne sono altre".

Torna con i suoi a Baghdad, ove secondo i suoi detrattori passa il periodo più sconvolgente — o più libero — della sua vita, predicando nei mercati, pregando la notte fra le tombe, compiendo a detta dei testimoni — e ve ne sono molti — miracoli e magie. In effetti la sua predicazione tende ad un principio di riforma morale sia nel campo religioso che in quello politico, e ad una rappacificazione delle parti, ché in realtà non v'è ragione di suddivisione nei concetti e nei partiti, giochi infantili davanti alla Verità dell'Assoluto.

Ma i maggiorenti del tempo non vedono la cosa sotto questo punto di vista. Le accuse muovono sul piano politico e giuridico, sul piano religioso, su quello mistico.

Vengono raccolte prove su prove, mentre gli allievi diretti sono in parte imprigionati, in parte esautorati, e tutti messi sotto torchio per ottenere testimonianze a carico.

Si può capire quanto fosse pericolosa la predicazione di alHallaj, — e quanto essa potesse dar adito a una sorta di "malinteso" ideale, — riconoscendo qual era il clima e la vita del tempo a Baghdad. La città, centro culturale politico e religioso di tutto il mondo islamico (dal VII secolo sino al 1258, con un'interruzione dall'836 all'892, quando fu capitale Samarra) era stata fondata nel 762 dal califfo abbaside al Mansur su un preesistente insediamento antico. Come sede califfale, fu al centro delle lotte per il potere di quanti aspirarono per una ragione qualsiasi a ricoprire la carica di califfo, sia con motivi dinastici, legittimistici, teologici, fidando semplicemente nella propria forza. Pertanto era anche periodicamente preda di

lotte intestine e di torbidi fomentati dalla *'amma* e dalle divergenze settarie incoraggiate dai Buwayhidi e dagli *'ayyàrùn* (da *'ayyar*: combattenti votati alla religione e in definitiva fanatici riuniti in confraternite, oppositori d'ogni governo che si dimostrasse debole in materia di norme religiose). In breve questa la storia dei momenti salienti: nell'892 il sultano alMu'talid aveva proibito agli indovini e ai *kussà* di praticare nelle strade e nelle moschee, dove per solito il popolo si riuniva attorno a loro per dissertare e discutere, giungendo sino alla rissa, alla sommossa, allo scontro armato. Quando il governo sci'ita decretò quale festa nazionale il 10 *muharram* e il 18 *dhù 'IHijjia*, i sunniti vollero solennizzare due giornate posteriori a queste d'una settimana. Ciò fu origine di scontri violenti a partire dal 949, anno in cui il quartiere di alKarkh venne saccheggiato e devastato. Nel 959 le risse fra i due gruppi avversi durante le suddette festività degenerarono sin nell'incendio della Bàb alTàk; e nel 971 i torbidi condussero all'incendio del quartiere alKarkh, nel quale morirono 17.000 persone, vennero distrutte 300 botteghe, molte e molte case, e 33 moschee. Altre sommosse e lotte scoppiarono nel 973, 991, 1016 e 1030, con l'incendio dei quartieri di alKarkh, Nartàbik, Bàb alKutn e Bàb alBasra. Così nella città fanatici e zelanti impugnavano spesso la spada, e gli agitatori del popolo fomentavano discordie. Così intendiamo come la predicazione di alHallaj, pur se volta del tutto all'ideale mistico, sia stata dai governanti del tempo ritenuta pericolosa, e facilmente accomunata a quella di elementi politici estremisti.

Pur accusato, alHallaj non cede di un pollice. Predica la dottrina dell'amore, dichiara che ogni creatura può entrare in contatto diretto con il suo creatore secondo le individuali possibilità intellettive, senza intermediario di sorta, neanche un profeta. Esorta a pellegrinare dentro se stessi, con spirito puro, ciò che vale più d'un pellegrinaggio alla Mecca. Dichiara che l'intenzione è superiore ai riti. Ed è

accusato: accusato di proclamarsi con parole e scritti Dio stesso; di voler abolire riti e culto; di interpretare il Corano con libertà eccessiva; di essere aiutato da spiriti e demoni. Soprattutto non piace ch'egli giunga a capire segreti profondi simbolicamente nascosti nelle sacre scritture e, anziché tenerli per sé, li propaghi ai quattro venti.

Lo zàhrita Muhammad ibn Dàwùd redige l'accusa di irreligiosità e chiede alla corte califfale la sua condanna a morte. Lo difende il giurista shàfi'ita Ibn Surayj, sostenendo che si tratta di un puro mistico, e questa tesi viene accettata. Nel frattempo (908) i riformisti sunniti tentano di portare al trono Ibn alMu'tazz, ma vengono sconfitti. Tra le grandi purghe perpetrate dagli sci'iti viene compreso alHallaj. Quattro suoi allievi sono arrestati, ma egli riesce a fuggire a Sùs (910), ove lavora clandestinamente. Tre anni dopo il sunnita Hàmid, capo della città, catturatolo grazie alla delazione di una donna che era stata guarita da alHallaj, lo consegna a Baghdad.

Qui il ministro Ibn 'Isa riesce a far rilasciare gli hallajani arrestati; e lo stesso alHallaj, anziché venir condannato a morte, se la cava con tre giorni di gogna e il confino perpetuo entro il recinto del palazzo califfale. A palazzo, nel 915, guarisce il califfo da una crisi di febbre, e nel 917 "resuscita" il pappagallo dell'erede al trono, già dato dai veterinari per morto. Tuttavia i nemici del predicatore continuano a reclamare la sua testa, anche perché alHallaj profitta della tregua e del confino per scrivere le sue prose di maggior portata teoretica.

Sotto la pressione dei nemici il processo viene ripreso nel 921/922, in particolare per istigazione del ministro del Tesoro, Hàmid, sullo sfondo di intrighi di palazzo e dei movimenti faziosi hanbaliti e sci'iti. Così tutta una serie di interessi privati e di mestatori egoisti conduce l'accusa. La giuria condanna e poi ritrae, e molti altri dignitari, alcuni per interessi del tutto avulsi dal contesto religioso e da quelli di alHallaj, intervengono nell'affare. Il ciambellano Nasr e la stessa regina madre chiedono al califfo al-Muqtadìr (5) di desistere dalla condanna. Ma senza esito: dopo sette mesi di processo, il 25 marzo 922 il monarca firma la condanna a morte.

L'esecuzione è preceduta da una notte di veglia, in cui alHallaj si intrattiene col figlio Hamd ed un servo. Le sue parole vengono diligentemente raccolte. Al mattino è condotto al patibolo. Dapprima gli sono inferti cinquecento colpi di frusta, poi gli vengono tagliati piedi e mani, dopo di che è inchiodato a una croce. Di lassù lo si sente dire:

"O mio Dio, sto per entrare nella dimora dei miei desideri e contemplarvi le Tue meraviglie. O mio Dio, dal momento che Tu testimoni il Tuo amore a chi ti fa torto, come potresti non testimoniario a colui cui è fatto torto per Te?".

Rimane sulla croce tutto il giorno. Al crepuscolo il califfo autorizza il boia a decapitarlo, ma questi, ascoltati i teologi ortodossi, attende ancora tutta la notte. L'indomani mattina lo staccano dalla croce. Egli dice allora: "Signore, fa che io sia pieno di riconoscenza per la grazia che ho ricevuta; io, cui è stato dato di conoscere ciò che altri non conoscono; così i misteri divini che sono negati ad altri non lo sono per me. Accorda perdono ai Tuoi servi, questi Tuoi adoratori che vedi qui riuniti per zelo verso di Te, per piacerTi. Perdona loro, perché se Tu avessi rivelato loro ciò che Tu hai rivelato a me, non agirebbero in questo modo; e se Tu mi avessi nascosto ciò che hai nascosto loro, non subirei la prova che subisco".

Lo portano davanti al ceppo. Mormora allora: "Coloro che non credono nell'ultima ora ne desiderano il subito arrivo; ma coloro che hanno la fede la temono e sanno che è ineluttabile." (Corano XLII, 18). Gli viene allora strappata la lingua. Poi, collocatolo sul ceppo, il boia gli taglia la testa. Il corpo, arrotolato in una stuoia, è cosperso di petrolio e bruciato. Le ceneri vengono disperse dalla cima del Minareto, ciò che per i musulmani costituisce una condanna dopo la morte, dato che la Legge coranica prescrive che i corpi vengano seppelliti nella terra e non più rimossi. È il 27 marzo 922.

La testa venne esposta in cima a una picca. Poi i familiari la raccolsero seppellendola assieme ai piedi e alle mani in una tomba ancor oggi venerata.

Jalàl alDìn Rumi scrisse: "Ogni volta che un giudice ingiusto tiene in mano la penna, vi è un alHallaj che muore sul patibolo". E Jean Chevalier (*Le Soufisme*, Paris 1974): "Riteniamo soprattutto l'immagine che lascia alla posterità: quella di un cuore ebbro d'amore. È la più bella difesa e illustrazione dell'Islam, e la più dura condanna di coloro che, in ogni religione, vogliono impedire di adorare Dio senza limite, di là dai limiti dei loro schemi, dei loro interessi, delle loro abitudini, dei loro riti e delle loro formule".

Certamente alHallaj ci mostra la coscienza di una fede che non arretra né davanti ai convenzionalismi né davanti alla tortura e alla morte. Non si cada tuttavia nell'errore di considerare il Sufismo come una specie di dedizione ad una fede incondizionata al punto da rasentare la follia. Per nulla. La Fede fenomenica può essere una delle componenti e uno degli aspetti del Sufismo; ma se le vie che conducono al centro sono molte, ed il centro è uno solo, la Fede è una delle molte vie, e non il centro. La Fede conduce al Sufismo, ma il Sufismo non è la fede. La predicazione di alHallaj volgeva in effetti sull'interiorizzazione della Fede (ciò che toglieva potere alla classe dei teologi e alle pratiche del culto), alla riforma morale per far fronte alla corruzione e ai dissidi del tempo che, mutandovi nomi ed etichette, sono le corruzioni e i dissidi presenti in ogni tempo. Tuttavia molti sufi (seguiti da quelli raccolti nei conventi e dediti a pratiche esteriori) l'accusarono tacitamente o palesemente di aver rese popolari speculazioni mistiche precipue ai soli iniziati, e di averne divulgati alcuni segreti; per cui nulla fecero per proteggerlo, e d'altra parte ciò che conta è il perché finale, non la condotta apparente. Politicamente alHallaj si poteva avvicinare al movimento dei Qarmati (una specie di brigatisti rossi di quel tempo), e in effetti egli era in rapporti con ambienti zayditi della zanjiayya, fosse solo per i contatti che aveva con il cognato. Tuttavia è ben chiaro ch'egli tendeva solo alla *wahdat alShuhùd*: l'amicizia testimoniale

dell'essere ognuno di noi divino; e l'unione intima dell'essere-umano-materia-transitoria con l'identità dell'essere-umano-materia-divina.

Ed eccoci ai Testi. Dopo la condanna gli allievi si tennero nascosti (ancora nel 925 venivano decapitati a Baghdad degli hallajani), e molte opere del Maestro furono o disperse o purgate dei passi più violenti, più in antitesi con la tradizione accettata.

Alcuni allievi si rifugiarono nel Khuràsàn, e fra questi Ibn Bishr e l'eminente Fàris Ibn 'Isa, fondatore della scuola hallajana-hulùliyya. Anche il maestro dell'eminente sufi alGhazzàli, Farmadhì, si proclamava hallajano; e altri mistici ancora istituirono addirittura un culto di alHallaj, venerazione sempre contrastata dalla classe al potere, e in contrasto con religiosi e politici. Gli ultimi partigiani di alHallaj confluirono alla fine nella scuola sufica Qàdiriyya, una delle più importanti, fondata da 'Abd alQàdir ibn Abì Sàlih Jangìdòst aljìlàni (1077-1166).

Abbiamo così, da una lato, una dispersione dei testi originali, o un loro "addolcimento in termini"; e d'altro lato una raccolta di Detti di alHallaj, testimoniato da persone degne di fede. Gli uni e gli altri possono venir verificati dalla *Vita di alHallaj*, redatta dal figlio Hamd. Secondo la tradizione islamica, ogni detto (si pensi agli *Hadit* di Maometto) o azione ha valore appunto se testimoniati da una o più persone dalla parola ineccepibile, che prendono su di sé la responsabilità di ciò che affermano. Per quel che ci riguarda, il testo allagiano in questione è stato forse raccolto da Shàkir ibn Ahmad Baghdàdi, allievo diretto di alHallaj e suo rappresentante nel Khorasàn. Il fatto è confermato dagli storici del tempo. Anche Ahmad Baghdàdi venne condannato a morte a Baghdad nel 923. Ne risulta una volta ancora che il possesso della raccolta autentica era pericoloso, per cui l'originale ch'egli redasse venne a sua volta disperso. Non possediamo dunque un "testo canonico" che risalga direttamente al tempo di alHallaj, ma è certo che a

questo di Ahmad Baghdàdì si sono rifatti tutti i manoscritti oggi reperiti. In questi, i Detti sono a volte frammezzati da altre osservazioni, da brani della Vita, e a volte completati da "detti e considerazioni" che per la loro dissociazione stilistica spesso in parallelo con la loro povertà tematica, sono da considerarsi spuri, e da scartare, conto tenuto infine che non sono testimoniati da personaggi attendibili. L'opera di collazione e di corretta collocazione, in una sequenza che la presente edizione, la prima in Italia, rispetta, venne eseguita a più riprese da due eminenti studiosi: Louis Massignon e Paul Kraus, cui dobbiamo in veste definitiva (terza edizione, seconda tiratura) il *AKH-BAR AL-HALLAJ recueil d'oraisons et d'exortations du martyr mystique de l'Islam Husain ibn Mansur Hallaj mis en ordre vers 360 (971) chez Nasrabadhi et deux fois remanié; — publié, annoté et traduit par Louis Massignon et Paul Kraus* (m. 1944). Edito a Parigi dalla Librairie Philosophique J. Vrin nel 1975. Questo volume ha un testo arabo accurato, numerose annotazioni in arabo, e una versione indicativa in francese. Vi sono in appendice alcuni detti ch'io non considero autentici e pertinenti, né presenti nelle stesure antiche manoscritte da me consultate, e che pertanto non ho collocato in questa edizione. A detto libro rinvio quanti desiderano una più completa analisi dei vari manoscritti, esclusi i due reperiti da me a Milano e a San'a (A e Y); e una più approfondita ricerca delle discrepanze, varianti e collocazioni. Avverto qui inoltre che per questa introduzione mi sono avvalso di due testi da me scritti a carattere più generale: // *Sufismo vertice della piramide esoterica* (SugarCo, Milano, 1977) e // *Sufismo* (in "Jesus", Famiglia Cristiana, giugno 1979).

Dall'originale di Shàkir ibn Ahmad Baghdàdì, o da manoscritti relativi, trasse un testo Nasrabadhi (morto alla Mecca nel 367h/978); testo probabilmente già purgato in relazione agli attacchi dei teologi e di quegli stessi sufi che non condividevano il messaggio di alHallaj. Per autori successivi si può vedere nell'opera di Massignon, sopra citata.

Per quanto riguarda l'attuale disponibilità di testi base, questi i manoscritti oggi a disposizione, entro i quali, frammezzo ad altre notizie sentenze e questioni relative

ad alHallaj, rinvenire i Detti (beninteso con varianti e lezioni a volte anche differenti da testo a testo):

Manoscritto B: conservato alla Staatsbibliothek di Berlino, Germania. Ms 3492 (Petermann II 553). Titolo: *Hikàiet alHuseyn ben Mansur alHallaj*. Data incerta. Dalle carte 41 r a 43 v del manoscritto. Mancano le *Testimonianze* n.: 3 **bis** a 10; 12 a 49; 51 a 74.

Manoscritto J: collezione Luois Massignon, Parigi, Francia. 16 carte. Lacunoso.

Senza titolo. **Incipit:** *Hazihi dadh ashàrdt alHusseyn ben Mansur alHallaj wa kalàmah wa shirih*. XV secolo. Dalle carte 1 r a 5 r del manoscritto. Mancano le *Testimonianze* n.: 2, 18, 19, 28, 30 a 32, 35, 41 a 68, 70 a 74.

Manoscritto L: conservato alla Biblioteca del British Museum, Londra, Inghilterra. Ar 888 (Add 9692).

Titolo: *Taqyyd dadh alHakim wa alAshàr mokhtasar min kalàm àbù àmàrat alHuseyn ben Mansur alHallaj radha allah ànhunh*.

XV secolo. Dalle carte 317 r a 343 r del manoscritto. Molto materiale esegetico, aneddótico e devozionale, soprattutto sulla "passione" di alHallaj. Mancano le *Testimonianze* n.: 3, 5, 13, 18, 19, 25 a 32, 34, 35, 37, 39, 41, 45, 48, 49, 52, 56 a 58, 61 a 65, 70 a 74.

Manoscritto M: conservato nella Madrasa Ahmed effendi alKhayyàt di Mossul.

Titolo: *Hadihi bahjat alàrifbillàh alHusayn ben Mansur alHallaj, rahimahulldh taàlà*.

Data incerta. Numero di pagine non identificato. Mancano le *Testimonianze* n.: 25 a 36, 65, 66.

Manoscritto N: conservato alla Biblioteca di Istanbul, Turchia; Ms Nuri Usmaniye 2406. Titolo: *Qissat Abilmughith alHussayn ibn Mansur alHallaj, radiya'Lldhu.*

Data incerta. Dalle carte 90 recto a 98 verso del manoscritto (pagina di cm. 17 x 28, 24 linee di testo per pagina). Mancano i *detti* n. 2, 16, 22, 28. È pertanto il manoscritto più completo, e quello che per la qualità del testo e le dizioni può considerarsi il migliore.

Manoscritto Q: conservato nella Biblioteca centrale orientale di Kazan, URSS (Funùn shattà n. 68). Titolo: *Kitdb fi alShayne' aiShaydh Hosayn ben Mansur alHallaj qadas serruh.*

Data incerta. 104 pagine. Mancano le *Testimonianze* n. 3 bis, 4, 9, 13, 32, 65, 67, 69, (73), 74. È pertanto da considerarsi il più completo assieme al manoscritto "N".

Manoscritto S: conservato nella Biblioteca della Sulay-maniyya di Istanbul, Turchia (Ms 1028). Senza titolo. Incip: *Bustàn alMafrifat min kalàm qudwat alMuhakakyn Mansùr alMarwf bil alHallàj...* XVI secolo. Dalla carta 358 v a 365 v del manoscritto. Mancano le *Testimonianze* n.: 2, 3 bis, 15, 16, 19 a 22, 26, 28, 38, 39, 42, 45, 52 a 54, 59 a 61, 66 a 72. Le *Testimonianze* sono a volte frammentarie o mancanti dei versi.

Manoscritto T: conservato nella Biblioteca nazionale del Cairo, Egitto. Già in collezione Ahmad Taymur basha, sezione tafih 1291.

Titolo: *Tarjamat Huseyn ben Mansùr alHallàj qa shay' e min kalàmihi wa ma giare ah maà alKhalifat wa safat katli-hi rahmah Allah rahmat wàsìat àmyn.* Data

incerta. Da pagina 2 a pagina 58 del manoscritto. Da pagina 55 a 56 di mano più recente. Mancano le *Testimonianze* n. 1 a 11, 40, 65 a 70, 73.

Per quel che riguarda i manoscritti A e Y, reperiti dallo scrivente nelle Biblioteche di San'a e Ambrosiana, maggiori notizie si posson leggere nello studio per l'edizione in fac-simile preparata per *Alfan fi allslàm — Art in Islam* (Edizioni Gutenberg, Nosside di Bergamo, 1977).

note

(1) Ghebro (o guebro). Dal persiano *gabr*: infedele. I discendenti dei persiani che, non abbracciando l'islam, continuarono in Iran a praticare lo zoroastrismo. Attualmente son circa tremila, stanziati soprattutto nelle provincie di Yazd e Kermàn. Un ramo di ghebri trasmigrò in India andandovi a costituire i Parsi di Bombay. Una tragedia di Voltane si intitola: *I guebri, o della tolleranza* (1769). Si veda anche la nota *mazdei* alla *testimonianza* n. 42.

(2) AlMakkì. Si veda nota alla *testimonianza* n. 18.

(3) AlJunaid. Si veda nota alla *testimonianza* n. 18.

(4) alHallaj sosteneva la dottrina dell'Unione di Dio con l'individuo (*alHittihàd alMuìn*) che apparentemente poteva accostarsi alla dottrina cristiana" dell'Incarnazione di Gesù; e che comunque non va confusa con l'altra dottrina islamica del *hulül* (infusione del divino nell'individuo, e anche — per i Sufi — trasformazione spirituale). Questa dottrina hallaj ana potrebbe accostarsi piuttosto, ma senza assolutamente confondersi, con la *alHittihàd alàmm alMutlaq*: l'assoluta unione del divino con l'universo, professata dalla religione hindú. I teologi musulmani e i Sufi vòliti all'osservanza della tradizione (i cosiddetti "sufi del compromesso", come alSimnanì, che considerava infedele chiunque credesse in tali dottrine) condannavano indistintamente sia la *alHittihàd alMuìn* che la *alHittihàd alàmm alMutlaq*, nonché il monismo esistenziale di derivazione cristiana (*wahdat al Wujüd*) e quello fenomenico (*Wahdat alShuhüd*), che ritroviamo presente negli scritti di alHallaj.

(5) *alMuqtadìr Bi'llàh Abù 'IFadl ibn Ahmed*, califfo abbaside, figlio di alMu'tadid e della schiava Shaghab. Salì al trono dei Credenti nel 908, a 13 anni. Detronizzato da una congiura di palazzo, recuperò il potere grazie all'intervento dell'eunuco Mu'nis. Ascoltò eccessivamente i consigli delle mogli e dei cortigiani interessati, cosicché il suo regno declinò vieppiù. Alla fine, mal consigliato, marciò contro il suo stesso generale in capo Mu'mis — che per altro gli era rimasto fedele — e questi lo sconfisse e l'uccise il 31 settembre 932.

I detti e le orazioni ALHALLÀJ

1 (presente nei manoscritti ABJLMQSY) Narrazione di Ibràhim ibn Fàtik, che disse: quando condussero alHusayn ibn Mansur alla crocefissione, egli guardò il legno e i chiodi, e rise tanto forte che gli vennero le lacrime agli occhi. Poi gettò uno sguardo sulla folla e, scortovi alShiblì gli chiese: "O Abù Bakr, hai con te il tappeto da preghiera?". AlShiblì rispose: "Certo, Maestro". AlHusayn gli disse: "Stendilo per me". AlShiblì lo distese, e alHusayn ibn Mansur pregò, compiendo due prosternazioni. Io ero vicino a lui. Alla prima prosternazione recitò la prima *sura* [la Fàtiha] del Corano e queste parole dell'Altissimo: "Certamente vi faremo passare attraverso le prove della paura e della fame" [Corano, II 155]. Alla seconda prosternazione recitò la prima sura del Corano, poi queste parole dell'Altissimo: "Ogni essere deve gustare la morte" [Corano, III 185]. Terminata la preghiera, disse varie cose che non rammento, ma fra le quali ricordo questo:

"Dio mio, o Tu che appari da ogni lato, senza dipendere da lato alcuno; ti scongiuro, in nome dell'autenticità che conferisci a ciò che mi spetta e in nome della garanzia che io do a quel che spetta a Te (la garanzia che io do a quel che Ti

spetta è opposta a quella che dai Tu di ciò che spetta a me, poiché la mia è umana, la Tua è divina; e così come la mia umanità s'annulla nella Tua divinità senza mescolarsi, del pari la Tua divinità s'impossessa della mia umanità senza effettivo contatto); ti scongiuro: in nome della Tua perennità che ricopre la mia temporalità, e della mia temporalità, nascosta nelle pieghe della Tua perennità, accordami di ringraziarti del favore che mi hai elargito permettendomi di contemplare il Tuo viso e di guardare nelle profondità del tuo mistero con una intensità non concessa ad altri.

"Guarda: i tuoi servi si sono riuniti per uccidermi, spinti da zelo per il Tuo culto e dal desiderio di avvicinarsi a Te. Perdona loro, perché se Tu avessi svelato loro ciò che hai svelato a me, non avrebbero agito come hanno agito; e se Tu avessi nascosto ai miei sguardi ciò che hai nascosto ai loro, non subirei la prova che subisco. Lode a Te per ciò che Tu fai, e lode a Te per quello che decidi".

Poi tacque, e si mise a conversare con Dio silenziosamente. Quindi recitò: "Uccidetemi dunque, miei prodi compagni, poiché nella mia uccisione è la mia vita. Sopravvivere è per me la morte, e morire è la mia Vita".

A questo momento gli si avvicinò il carnefice Abù 'IHàrith. Con un colpo gli tagliò il naso, e il sangue prese a colare sugli abiti. Tosto ashShiblì lanciò un urlo e si strappò le vesti, mentre Abù 'IHusayn alWàsiti e un reputato gruppo d'asceti cadevano svenuti. Poco mancò che scoppiassero disordini. Allora le guardie fecero ciò che fecero.

2 (ABLMQY)

"Tutti noi ci rifugiamo in ciò che Ti serve da testimone, e ci illuminiamo allo splendore della Tua onnipotenza perché Tu faccia apparire di Te ciò che Tu vuoi.

"O Tu, il cui trono è nel cielo e che in cielo è Dio e sulla terra è Dio [Corano, XLIII 84], Tu Ti manifesti come Ti piace nel modo in cui Tu Ti sei manifestato secondo la Tua volontà sotto la forma più bella, forma nella quale abita lo Spirito, annunciatore della Scienza e del Discorso, della Potenza e dell'Evidenza.

"Poi Tu rimettesti a questo testimone di Te, la cui qualità è "Io sono", questo Te stesso la cui qualità è "Egli è". Che dire di Te, quando Tu prendi figura nel mio "me", e alla fine delle mie metamorfosi Ti rivolgi a me attraverso il Me stesso, facendo apparire il fondo delle Mie scienze e dei Miei miracoli, elevando il Me stesso delle Mie ascensioni al Trono delle Mie pre-Eternità secondo il linguaggio delle Mie creature?

"Mi si arresta, mi si imprigiona, mi si giudica, mi si porta al patibolo, mi si uccide, si brucia il mio corpo. E i venti violenti che sollevano le sabbie disperdono lontano i miei atomi.

"Ora: un solo grano di cenere di yanjùj che farà da supporto alle Mie trasfigurazioni diverrà per questo più imponente delle montagne incollabili".

Poi recitò:

"Piango davanti a Te per le Anime il cui testimone transitorio se ne è andato di là dal Dove, per raggiungere il Testimone della perennità. Piango davanti a Te per i Cuori che per tanto tempo le nuvole della Rivelazione annaffiarono con oceani di Proverbi. Piango davanti a Te per la Parola divina che da lungo tempo è svanita e la cui memoria, nello spirito, è diventata il nulla. Piango davanti a Te per il discorso dinnanzi al quale cede il linguaggio d'ogni oratore eloquente e saggio. Piango davanti a Te per tutte le ingegnosità delle intelligenze di cui null'altro rimane che informi vestigia. Piango davanti a Te — lo giuro per il tuo amore — sulle Virtù d'una truppa che ebbe come cavalcatura il mutismo feroce.

"Tutti sono passati: né traccia né riferimento.

"Così sono passati quelli di 'Ad, spariti quelli d'Iram, lasciando dopo di loro una folla modellata sul loro esempio, più cieca delle bestie, più cieca perfino delle mandrie di cammelle da abbattere".

3 (ABMJSQY)

Ibràhim ibn Fàtik disse: Entrai un giorno, d'improvviso, nella cella in cui alHallàj era stato rinchiuso, e lo trovai che, col sommo del capo contro il

pavimento diceva: "O Tu, che con la Tua presenza Ti tieni legato al mio cuore e che, con la Tua assenza, Ti allontani da me della distanza che separa la perennità della temporalità! A volte Tu Ti manifesti a me, ed io Ti suppongo essere il Tutto; a volte Tu Ti nascondi a me, e io proclamo la Tua inesistenza. In verità, né la Tua assenza mi lascia vivere, né la Tua presenza mi è utile. Combatterti non mi è efficace, essere in pace cori Te non mi dà sicurezza".

Quando alla fine mi scorse, si alzò e mi disse: "Entra senza complimenti".

Entrai e mi sedetti di fronte a lui. I suoi occhi brillavano come fiamme. Mi disse: "Figlio mio, certuni testimoniano della mia empietà, e altri della mia santità. Orbene: quelli che attestano la mia empietà mi sono più cari e son più cari a Dio di quelli che proclamano la mia santità". Io chiesi: "Perché mai, Maestro?" Rispose: "Perché quelli che testimoniano della mia empietà lo fanno per zelo della loro fede. Ebbene: chiunque fa prova di zelo per la sua fede è più caro a Dio di colui che ha stima d'una persona qualsiasi". Poi aggiunse: "E tu; Ibràhim, che dirai quando mi vedrai appeso al patibolo, messo a morte e bruciato? Sarà tuttavia il giorno più felice della mia vita". E poi disse: "Non rimanere; esci sotto la protezione di Dio".

4 (ABMSYLN)

Racconto del Maestro Ibràhim ibn Imràn alNìlì, che disse: Udii alHallàj dire: "Il punto è l'origine di ogni linea, e tutta la linea è fatta di punti riuniti. Dunque la linea non può prescindere dal punto, né il punto dalla linea. Ogni linea, diritta o curva che sia, esce dal movimento d'uno stesso punto. E tutto ciò che cade sotto lo sguardo è un punto fra due punti. Questo ci fa intendere come Dio appaia attraverso tutto ciò che si percepisce e traspaia attraverso tutto ciò che si contempla. Per questo io dichiaro: non vedo cosa alcuna in cui non veda Dio".

Il concetto è stato svolto dall'esegetica hindu, partendo dal commento allMa Upanishad, e in particolare del verso: "L'invisibile, la coscienza cosmica, è il Tutto; il visibile, l'universo fenomenico, sono egualmente il Tutto. Dal Tutto è

venuto il Tutto. Il Tutto non cambia, nemmeno quando il Tutto esce dal Tutto (Isha Upanishad 5). Per il "punto" si veda il commento alla Testimonianza n. 27.

5 (ABNMQSJLAY)

Racconto di Ibn alHaddàd alMisrì, che disse: In una notte di luna mi recai alla tomba di Ahmad ibn Hanbal (1) (che Dio l'abbia nella sua misericordia). Da lontano vidi che là c'era un uomo in piedi, vòlto alla Mecca. Mi avvicinai senza farmi scorgere, e vidi che era Husayn ibn Mansùr piangeva e diceva;

"O Tu che m'hai inebriato del Tuo amore a m'hai fatto errare attonito negli spazi della Tua presenza! Tu sei l'Isolato nella Tua perennità, e il solo a sedere sul trono della Verità. Sederti su quel trono non significa *metterti* su di lui, bensì mostrare la Tua giustizia. Allontanartene non significa che Ti ritiri, bensì che privi il mondo della Tua presenza. FarTi presente non vuol dire che Tu Ti sposti, bensì che Tu Ti fai conoscere. AssentarTi non vuol dire che Tu Te ne vai, ma che Ti veli alla conoscenza. Nulla è sopra di Te, che Ti sollevi; nulla è davanti a Te, che Ti limiti; nulla è dietro di Te, che Ti raggiunga. Ti scongiuro, per il rispetto dovuto a queste tombe accettate e ai gradi d'evoluzione conseguiti: non restituirmi a me stesso dopo avermi rapito, non farmi rivedere la mia anima dopo averla nascosta ai miei sguardi. Accresci il numero dei miei nemici nelle Tue città, e moltiplica fra i Tuoi fedeli quelli che reclamano la mia morte".

Quando s'accorse della mia presenza, si volse a me e mi rise in faccia. Poi venne da me e mi disse:

"O Abù 'lHasan, ecco: lo stato in cui mi vedi è appena il primo grado del noviziato".

Gli risposi sorpreso: "Che dici mai, Maestro! Se questo è solo il primo grado del noviziato, quale mai sarà il susseguente?".

Riprese: "Ho mentito! Questo è solo il primo grado del fedele semplice; ma che dico, ho di nuovo sbagliato!: è solo il primo grado degli infedeli".

Poi urlò tre volte e cadde, e il sangue prese a colare dalla sua gola. Mi fece segno con la mano di andarmene; ciò che feci subito lasciandolo là.

Quando giunse il mattino, lo vidi nella moschea di alMansùr. Mi prese per mano e mi condusse in un angolo per dirmi: "Nel nome di Dio, non riferire a nessuno ciò che mi hai visto fare questa notte".

(1) Ahmad ben Hanbal, detto l'imam di Baghdad (780-855). Arabo della tribù dei Banù Shaybàn fu allievo di alShaf'ì, fondò una delle quattro maggiori scuole teologiche e giuridiche dell'Islàm, ostile alla teologica speculativa (*Kalàm*) e al sufismo esoterico (*hulùl, ma'rifa, ibàha*). Venne arrestato dal califfo Mu'tasim (833), processato, torturato e rimesso in libertà quando abiurò le proprie posizioni più discrepanti con l'autorità costituita. Secondo ben Kallishan al suo funerale parteciparono 800.000 uomini e 60.000 donne, segno della grande popolarità conseguita dalle sue opere. La Scuola hanbalita tendenzialmente conservatrice, si oppose ai *mu 'tazaliti*, ed ebbe un grande potere teologico e soprattutto politico nei grandi secoli della Civiltà islamica. Si basa soprattutto sui testi principali di Hanbal: il *Musnad* (raccolta di 28.000 tradizioni) e il *Masà'il* (rielaborati e ampliati dai figli Sàlih e 'Abdallàh). Ciò non senza contrasti e divergenze anche in seno alla Scuola stessa, già introdotte da un allievo di Hanbal, il grande pensatore Ghulàm alKhallàl (m 974). Uno dei maggiori teologi hanbaliti, 'Abd alKàdir aljìlì (m 1166) fondò uno degli ordini sufi maggiori, la Kadiriyya.

6 (ABNMQSJY)

Racconto di Abù Ishàq ibn Abd alKarìm alHulwài-nì, che disse: "Ho servito alHallaj per dieci anni, ed ero uno dei suoi intimi. A furia di sentire che lo attaccavano e lo trattavano d'eretico, concepìi dei dubbi su di lui e volli provarlo. Gli dissi dunque un giorno: Maestro, vorrei imparare qualcosa sull'insegnamento esoterico. Rispose: "Quale dei due? L'esoterismo falso o quello vero?". E dal momento che rimanevo pensieroso continuò: "Se si tratta dell'esoterismo vero, la sua manifestazione esterna è la Legge. A chiunque persegua lo studio della Legge manifesta, se ne svelerà l'aspetto non manifesto. E questo aspetto intimo è semplicemente la conoscenza di Dio. Quanto all'esoterismo falso, il suo aspetto segreto è più detestabile di quello manifesto, e il suo aspetto manifesto è ancor più

orribile del suo aspetto segreto. Per cui non te ne occupare. E ora ti dirò in due parole, ragazzo mio, sino a che punto ho proceduto nell'applicazione della Legge manifesta: non ho adottato nessun rito giuridico dei teologi, ma d'ogni rito ho colto ciò che vi è di più rigoroso e severo. E non sempre a questo punto. Non ho mai recitato la preghiera prescritta senza aver prima compiuto le abluzioni rituali. Ed eccomi giunto all'età di settant'anni avendo recitato in cinquant'anni un numero di preghiere prescritte sufficiente per duemila anni, ed ogni preghiera tendeva a correggere quel che v'era di insufficiente nelle preghiere precedenti".

7 (ABMQS JL)

Ibràhim alHulwaini riferì:..Andai a trovare alHallaj fra le due preghiere del vespro e del crepuscolo, e lo trovai che pregava. Mi sedetti in un angolo della stanza, ed egli non parve accorgersi della mia presenza, preso com'era dalla preghiera. Nella prima lunga prosternazione recitò la sura *alBaqara* (1); si alzò per la Fàtiha, poi nella seconda prosternazione recitò la sura *àl'Imràn* (2). Dopo il *taslim* si prosternò ancora, e disse cose tali che mai ne avevo sentite di simili. Tutto preso dalla preghiera alzò la voce come se fosse stato portato fuori di sé, e poi gridò: "O Dio degli dei, o Signore dei signori, o Tu che *mai sei preso da torpore o da sonno* (Corano, II, 255) restituiscimi il mio Me affinché i tuoi servi non siano tentati a causa mia. O Tu che sei me e di cui io son Lui, non vi è tra il mio "io sono" e il Tuo "Egli è" altra differenza se non la mia temporalità e la Tua perennità". Poi alzò la testa, mi guardò, e mi rise in faccia; poi disse: "O Abù Ishàq, vedi tu come il Signore ha fatto cadere la Sua perennità, al punto che non mi resta altra qualità se non quella della perennità e la facoltà di esprimermi in questa qualità. Ma la totalità delle creature, essendo temporali, parlano come esseri transitori. Se dunque mi esprimo nella perennità, mi sconfessano, proclamano la mia empietà e tramano per uccidermi. Per questo sono degni d'indulgenza e, per tutto ciò che potrebbero fare contro di me, degni di ricompensa".

(1) AlBaqara (La mucca). La seconda e più lunga *sura* (capitolo) del Corano. Composta di 286 versetti, ciò che costituisce poco meno di un decimo dell'intero Libro sacro. Fu rivelata a Medina il giorno successivo della fuga (Hégira, luglio 622) di Maometto dalla Mecca; tranne il versetto 281 rivelato a Mina durante il "pellegrinaggio degli addii", nel 632. Contiene cinquecento sentenze, quindici proverbi, ed è divisibile in cinque sezioni. Sura importantissima per i numerosi precetti religiosi e giuridici, viene spesso considerata per questo il punto culminante del Corano. Deve il suo nome alla mucca di Mose di cui si parla nel versetto 67. Il versetto 255, detto *Del Trono* è uno dei più recitati e dei più calligrafati nel mondo islamico: "Dio. Non vi è altro Dio fuori che lui. L'immutabile, l'assoluto. Non è soggetto né a sonnolenza né a sonno. A lui appartiene ciò che è nei cieli e sulla terra. Chi intercede presso di lui senza il suo permesso? Sa ciò che è prima e dopo di loro, mentre essi abbracciano della Sua scienza solo ciò ch'Egli vuole. Il suo trono (*'arsh*) si estende sui cieli e sulla terra, la cui conservazione non gli è di peso. Egli è trascendente, inconnotabile". Anche il senso del versetto seguente è di grande importanza per i sufi: "Nessuno può essere costretto ad abbracciare una religione per forza. La buona direzione si distingue di per sé dall'errore. Colui che abbandona i mistificatori per credere solo in Dio ha colto il senso più autentico della realtà, senso che non può venir rotto. Solo Dio è colui che conosce tutto".

(2) al'Imràn (La "Famiglia di 'Imràn" — in ebraico 'Amran: il padre di Mose ed Aronne). Terza *sura* del Corano. Composta di duecento versetti rivelati a Medina, all'occasione della venuta nella città — nell'anno 631, nono dell'hégira — d'una delegazione di cristiani del Nagràn (Yemen del nord), composta di una sessantina di teologi e notabili guidati dal vescovo 'Abù Hàritha ibn 'Alqam. Essi volevano conoscere la religione predicata da Maometto, e dibatterono a lungo con lui sulla sua missione e sulla figura del Cristo. La *sura* inizia con le lettere (vedi nota al n. 30) Alif, Làm, Mìm. Vi si parla tra l'altro della realtà divina, della Fede, di Gesù e di Maria Vergine, e ai Versetti 96-97 del pellegrinaggio alla Mecca.

8 (ABMQSJL)

AlHulwàni disse ancora: Mi trovavo in compagnia di alHallaj e di tre suoi discepoli. La carovana era a metà strada da Wasit (1) a Baghdad. Mentre alHallaj parlava, fece cenno ai dolci. Allora noi dicemmo: "Un maestro ha anche il compito

di procurare dei dolci". Alzò la testa e disse: "O Tu, verso chi non giungono le coscienze e Che non toccano le congetture dei pensieri e delle presunzioni; che appari attraverso ogni struttura ed ogni forma senza aderirvi né mescolarvi. Tu Ti manifesti attraverso ciascuno e Tu Ti nascondi nell'eternità senza inizio e nell'eternità senza fine. Ti si ritrova solo nelle ore della disperazione, e Tu Ti sveli sotto forma ambigua. Se avvicinarmi a Te ha, ai Tuoi occhi, un qualche merito, e se rinunciare per Te alle creature mi vale, presso di Te, qualche titolo, allora dispensa qualche dolce che possa dare soddisfazione ai miei compagni".

Poi si scostò dalla strada di circa un miglio; là noi trovammo dolci di vari colori. Ne mangiamo, ma lui non ne mangiò. Quando fummo soddisfatti tornammo indietro, ma un dubbio su tutto ciò mi prese. Non persi di vista il luogo e lo situai con tutta la cura necessaria in simili casi. Poi mi discostai dalla strada col pretesto di purificarmi, mentre gli altri ripartivano. Tornai dunque sul luogo suddetto, ma non vi trovai nulla. Allora pregai prosternandomi due volte, dicendo: Dio mio, liberami da questo vile sospetto. Subito mi parve di udire una voce: "Ascolta: perché avendo mangiato dei dolci sul monte Qaf (2), vieni qui a cercarne le briciole? Torna a sentimenti migliori. Poiché quel Maestro è una essenza di questo e dell'altro mondo".

(1) Wàsit. Città dell'Iraq, un tempo di grande importanza. Edificata con intenti militari di Hajjàj ibn Yùsuf dal 702 al 705, tra Bassora e Kufa, da cui il nome ("centro"). Fu detta anche Wàsit alHajjaj, Wàsit al'uzmà (la grande Wàsit), e Wàsit allraq, per distinguerla dalla ventina di altre città d'egual nome. Fu celebre centro di studi universitari e teologici, dotato di splendidi palazzi.

(2) Monte Qàf. Alla testimonianza n. 30, in nota, una breve descrizione delle lettere con cui iniziano ventinove Sure del Corano. D'altra parte i Sufi usano spesso la decodificazione *àbjad hùzat* per cavare dalle lettere e dai numeri significati reconditi. Numerosi testi sufici — dai quali derivò la Kabbalà ebraica — trattano di quest'arte. Un riassunto si legge nelle *Muqaddimah* di Ibn Khaldùn. Secondo quest'arte la lettera Q (Qàf) ha valore 100, ed è il nome di una montagna leggendaria. Apre la cinquantesima sura.

9 (ABMSJLN)

Racconto di 'Ali ibn Mardùyè che disse: Udii alHallàj pronunciare dopo il *taslim* che conclude la preghiera: "Mio Dio Tu sei l'Uno con cui non può essere completato nessun numero imperfetto, e l'Unico che non può esser colto dalla sagacità del più acuto ricercatore. *Tu sei Dio nel cielo e Dio sulla terra* (Corano, XLIII 43 e 84). Ti scongiuro, per la luce del Tuo volto che rischiara il cuore degli eletti e oscura lo spirito dei ribelli; ancora ti scongiuro per la Tua santità che è esclusivamente Tua fuor da ogni altro che Te, e nella quale Tu Ti isoli fuor da tutto ciò che non è Te; di non lasciarmi errare negli spazi vuoti della perplessità; che Tu mi tragga dagli abissi della riflessione; che Tu mi stacchi dal mondo e mi faccia sentire la dolcezza dei Tuoi colloqui. O Clementissimo fra i clementi". Poi tacque un istante, canticchiò e, alzando la voce, riprese: "O Tu in cui sono annientati gli esseri amanti; Tu i cui doni lusingano i malvagi: i concetti dei credenti non possono toccare il fondo della Tua essenza, né possono gli abitanti di costaggiù concepire gli strati della conoscenza. Fra Te e me v'è solo la differenza della Tua divinità e della Tua onnipotenza".

Nel frattempo i suoi, occhi lacrimavano sangue. Poi, voltosi a me, scoppiò a ridere: "O Abu 'lHasan — disse — rammenta delle mie parole quel che puoi capire; ma quel che disapprovi, gettamelo in faccia e non te ne preoccupare al fine di non discostarti dalla Via".

10 (ABMQSJLN)

Racconto di Abù 'lAsan 'Ali ibn Ahmad ibn Mardùyè, che disse: Vidi alHallàj che nel mercato *alQati'a* (1), piangendo, gridò tre volte: "Uomini, salvatemi da Dio, perché Mi ha rapito a me stesso e non Mi restituisce a me. Da un lato non mi sento la forza d'ottemperare agli obblighi dovuti a questa Presenza; e d'altro canto tremo al pensiero d'esser di lei abbandonato. Venir lapidato è assai meglio di venir abbandonato dopo una tale Presenza".

Le persone piangevano vedendolo piangere. E così fino alla moschea di 'attabfalla cui porta si fermò proferendo parole di cui la folla afferrò solo una parte, mentre l'altra parte rimaneva ambigua.

Ebbene, ecco le parole che la gente capì: "Uomini, Egli conversa con le Sue creature in tutta benevolenza: manifestandosi a esse, poi sottraendosi, sempre per educarle. In effetti, se non Si manifestasse, la gente cadrebbe nell'empietà; così come s'Egli non si sottraesse, ne sarebbe abbagliata. Ecco perché Egli non concede la permanenza d'alcuno di questi due stati. Quanto a me, in nessun momento Egli non Si vela ai miei sguardi — per lasciarmi un po' di requie — ed è, sino all'annientamento della mia umanità nella Sua divinità, sino all'obliterazione del mio corpo nella Sua Essenza; e allora nessuna traccia di me, né vestigia, né aspetto né ricordo".

Ed ecco le parole il cui senso parve ambiguo alla fola: "Sappiate che i supporti si mantengono con le sue I e H, e che i corpi sono mossi dalle sue Y e S. Ora, la H e la S sono due strade che conducono alla Conoscenza del Punto primordiale".

"Il patto della profezia è una fiaccola di luce che, con la rivelazione, viene ad attaccarsi alla cripta della cella del cuore. Mio Dio! Il soffio dello Spirito viene a soffiare nel mio cuore attraverso la mia ispirazione, nel modo in cui Israfil (3) soffierà nella tromba .

"Che Egli si manifesti sulla mia Montagna per parlarmi e tu vedrai, nella mia estasi, Mose sul monte Sinai".

(1) A Bagdad v'erano numerosi mercati; ogni corporazione aveva il suo (frutta, stoffe, derrate alimentari, cambiavalute, librai, montoni, eccetera); e ogni regione dell'Impero ne aveva uno per i propri mercanti nel quartiere di Harbiyya (Khuràsàn, Transoxiana, Merw, Balkh, Bukhara, Khwàrezm). I mercati erano animatissimi fino a tarda notte, e centro di complotti, di sommosse, di insurrezioni, turbolenti com'erano anche in tempo di quiete. Ai crocicchi dei mercati agitatori e arruffapopoli, ma anche predicatori e sant'uomini tenevano quotidianamente comizi e dibattiti.

(2) Moschea di 'Attab. 'Attab ibn Asid ibn Abù Tìs ibn Umayya al Umawi fu un compagno di Maometto. Si convertì all'islamismo il giorno della presa alla Mecca, ch'egli governò durante la battaglia di Hunaym (629) e sotto il califfato di Abù Bakr. Sposò Juwayriya bint Abù Jahl. Morì nel 634-644.

(3) Israfil (o Saràfil, Saràfin, forse dall'ebraico Serafini). Nome di un arcangelo di grande statura; che ha i piedi poggiati sulla settima terra e la testa che tocca le colonne del trono divino. Ha quattro ali, ed è tutto coperto di peli, di bocche e di lingue. Legge le decisioni divine sulla "Tavola ben custodita" e le trasmette all'arcangelo incaricato di farle eseguire. Ha sempre con sé una tromba che suonerà il giorno del Giudizio finale. Per i sufi simbolizza la conoscenza del divino quale la si riscontra nelle varie speculazioni di tutti i tempi, di tutti i popoli e di tutte le ricerche, conoscenza destinata a divenire una sola consapevolezza il giorno della morte corporale.

11 (ABMWSJLN)

'Abd alKarìm ibn 'Abd alWàhid alZa'farànì disse: Mi avvicinai ad alHallaj mentre si trovava attorniato da un gruppo di gente in una moschea. Parlava, ed ecco le prime parole che mi giunsero:

"Se si gettasse sulle montagne della terra un solo atomo di ciò che contiene il mio cuore esse entrerebbero in fusione. Se nel giorno della Resurrezione mi trovassi nell'Inferno, il Fuoco stesso ne sarebbe consumato. E s'io entrassi in Paradiso, i suoi edifici crollerebbero".

Poi recitò:

"Trovo strano che in me ciò che è Tutto sia portato da ciò che è solo parte, quando a causa del fardello di questa mia parte, la terra diventa incapace di portare me.

"Perché se un semplice lembo di terra mi fosse luogo di riposo il mio cuore, per contro, davanti alla quietudine degli uomini si trova serrato dall'inquietudine".

12 (MQTSJLN)

Ahmed ibn Abi 'lFath ibn 'Asim alBaydàwqì ha detto: udii alHallaj dettare a un discepolo: "Dio benedetto, sia lodato e esaltato, è una sola essenza, esistente da se stessa. A causa della Sua eternità è separato da tutto ciò che è altro; a causa della Sua Onnipotenza è isolato da chiunque non è Lui. Nulla si mescola con Lui e nessuno si mescola a Lui. Nessun luogo Lo contiene, nessun tempo l'abbraccia; nessun pensiero lo misura, nessun concetto lo concepisce nessuno sguardo lo vede, nessuna stanchezza Lo coglie".

Poi, in un moto d'estasi, recitò: "Solo lo stato di follia mi permette di proclamarTi Santo, mentre l'opinione che mi faccio di Te è solo stravaganza. Ora; il Beneamato mi ha reso perplesso con il Suo occhio arcuato.

"Certo, l'amore ci aveva ben avvertiti che lo stato di prossimità è solo illusione".

Poi riprese: "Figlio mio, bada che il tuo cuore non pensi a Lui e che la tua lingua non Lo citi; impiegali piuttosto a ringraziarLo senza posa. Perché pensare alla Sua Essenza, immaginare i Suoi Attributi, proclamare la Sua Esistenza sono errore immenso e orgoglio smisurato".

13 (ABMRSJN)

Racconto di Abù Nasr Ahmad ibn Saïd allsfìgàbi, che disse: Udii alHallaj dire: "A tutto Egli impone la qualità d'essere temporale, poiché la temporalità è sua. In effetti tutto ciò che appare come corpo ha in sé l'accidente; e tutto ciò che è unito dalla volontà si mantiene per le energie di questa volontà. Ciò che un istante associa, un istante dissocia; e quel che sussiste a causa di altri cade sotto il dominio della Necessità! Quello che la concezione comprende, la "figurazione" innalza sino a sé. Colui che risiede in un luogo è toccato dal *Dove*; e chiunque è provvisto di un genere si trova tributario del *Come*. Ma Lui — ch'Egli sia esaltato — non ha nessuno al di sopra che lo copra, nulla al disotto che lo sollevi, nessun limite lo fronteggia, nessuno che accanto lo costringa, nulla al di dietro che lo tiri, nulla davanti che lo fermi, nulla di precedente che Lo renda presente, nulla dopo che lo costituisca passato. Nessun tutto lo unifica, nessun fu gli dà esistenza, nessun "non

c'è più" Lo priva d'esistenza. DescriverLo non comporta attributi, nessuna causa determina i suoi atti. Il suo essere è di fuori dalla durata. Nessuno sforzo potrebbe pesare sui Suoi atti. Resta in disparte dalle occupazioni delle Sue creature, nulla avendo in comune con loro. È lontano da esse con la Sua perennità, come esse sono lontane da Lui a causa della loro temporalità. Dì: *quando*, e il Suo essere ha superato l'istante. Dì: *Huwa* (Egli), ma la *H* e la *W* sono le sue creature. Dì: dove; ma il suo essere trasupera il luogo. Perché le consonanti sono i Suoi segni e la Sua esistenza s'afferma da se stessa. Conoscerlo è proclamare la Sua Unità; proclamare la Sua Unità significa distinguerlo dalle sue creature.

Tutto ciò che l'immaginazione può raffigurarsi è differente da ciò che Egli è. Come può tornare a se stesso ciò che ha inizio in se stesso, e come può rifarsi a Lui ciò che Egli stesso ha creato? Gli occhi sono incapaci di fissarLo e i pensieri di affrontarLo. Dire che è vicino attesta le Sue benevolenze, dire che Egli è lontano testimonia il fatto d'essergli in disgrazia. La sua elevazione non suppone una sua ascensione né la sua venuta uno spostamento. Egli è il primo e l'ultimo, *l'Evidente e il nascosto* [Corano, LVII 3], il vicinissimo e il lontanissimo. Nulla gli è simile; *egli è colui che ascolta e colui che vede* [Corano, XLII 11].

14 (ABMQTSJLN)

Racconto di Yûnus ibn alKhadir alHulwànì, che narrò: Udii alHallaj dire: "Pretendere di conoscerLo è ignoranza; persistere nel servirLo è irrispettoso; proibirsi di combatterLo è follia; lasciarsi ingannare dalla Sua pace è stupidità; discorrere sui suoi attributi è divagazione; astenersi dall'affermarLo è temerarietà, e consentire d'esser lontani da Lui è viltà".

15 (ABMQTJLN)

Racconto di Musa ibn Abì Dharr alBaydàwì, che disse: Camminavo dietro ad alHallaj nelle stradine di al-Baydà quando, dall'alto d'una terrazza, l'ombra di qualcuno cadde su di lui. AlHallaj alzò la testa, e il suo sguardo cadde su una bella

donna. Allora si volse a me e mi disse: "Tu vedrai quale calamità s'abbatterà su di me, a causa di questo mio sguardo all'Insù, dovesse arrivarci ciò anche fra molto tempo".

Orbene, quando giunse il giorno in cui fu condotto al patibolo ero tra la folla, e piangevo. Dall'alto della gogna mi vide, e disse: "O Musa, chiunque alzi la testa così come tu me l'hai visto fare e si permette di guardare ciò che è proibito, dovrebbe essere esposto in questo modo allo sguardo degli uomini". E così dicendo indicò il patibolo.

16 (AMQTJL)

Racconto di Abù 'IHasan alHulwànì, che disse: Ero presente il giorno che fu sì funesto ad alHallaj, allorché lo condussero incatenato. Marciava allegramente sotto i ceppi, ridendo. Gli dissi: Maestro, da dove ti viene questo modo d'essere?. "E la civetteria della Bellezza che induce i Suoi eletti ad incontrarla". E recitò: "Il mio compagno di coppa è di fuori da ogni sospetto circa la sua intenzione di ledermi; mi convocò, poi mi salutò come fa l'ospite con l'ospitato; ma quando la coppa circolò subito fece portare il tappeto del supplizio e la spada... Questa è la sorte di chi beve il Vino in piena estate, in compagnia del Tinnìn" (1).

(1) Tinnìn: drago, o animale consimile. Nome della Costellazione del Drago, nella quale l'astronomo alKazwin raggruppava trentuno stelle.

17 (AMQTSJLN)

Racconto di Abù Bakr alShiblì, che disse: Andai verso alHallaj, quando, mani e piedi tagliati, era stato impalato su un tronco d'albero. Gli dissi: Che cosa è il Sufismo? Rispose: "Quello che tu vedi è il più basso dei gradi che è necessario raggiungere". Gli dissi: "Che c'è da dire del grado più alto? Rispose: "È lontano dalla tua comprensione, ma vedrai domani. Poiché l'ho visto nell'ineffabile che a te è rimasto invisibile". Orbene, quando venne il momento della preghiera del

crepuscolo, giunse l'ordine califfale di tagliargli la testa. L'ufficiale del Haras [palazzo] disse: "È un po' tardi rimettiamo ciò a domani".

L'indomani venne calato dal patibolo e lo si fece venire avanti per tagliargli la testa. Allora, con voce altissima, gridò "Quello che conta per il mistico è che l'Unità lo conduca all'unità" poi recitò il versetto: *Quelli che non credono nell'ora ultima desiderano accelerarla; ma quelli che credono l'aspettano con timore reverente, perché sanno che essa è la Verità* [Corano, XLII 18]. Si dice che siano state queste le sue ultime parole. Poi gli tagliarono la testa, il suo corpo venne avvolto in una stuoia, vi venne versata sopra della nafta e venne bruciato. Le ceneri furono portate sulla cima di un minareto e disperse al vento.

18 (AMQTSN)

Racconto di Abù Muhammad aljurayrì (1), che disse: Udii aljunayd disconfermare alHallaj; del pari Amr ibn Ûthman alMakkì e¹Abù Yaqùb alNahrujùri e Ali ibn Sahl allsfahànì e Muhammad ibn Dàwùd allsfahànì (2). Quanto ad Abù Yaqùb, cambiò tuttavia opinione verso la fine della sua vita.

Per quel che riguarda Amr ibn Uthman, l'origine della sua disconferma fu che un giorno alHallaj entrato alla Mecca, vi incontrò Amr che l'apostrofò chiedendogli: Di dove sei, giovanotto? AlHallaj rispose: "Se davvero la tua visione provenisse da Dio, vedresti ogni cosa al suo posto. Perché Dio l'Altissimo vede tutto". Allora Amr si confuse e s'imbronciò. Ma attese per un lungo periodo prima di testimoniargli il proprio malcontento. Poi fece correre voce che gli avrebbe detto: "Mi sarebbe possibile parlare la stessa lingua di questo Corano".

Per quel che riguarda Ali ibn Sahl, alHallaj sarebbe giunto a Isfahan quando Ali ibn Sahl godeva dei favori di quegli abitanti. Ali ibn Sahl si mise a discutere della saggezza. Allora alHusayn ibn Mansùr alHallàj gli disse: "Imprudente, tu ti permetti di discutere di saggezza mentre io sono ancora vivo". Ali ibn Sahl gridò: Costui è blasfemo. Subito gli furono intorno e lo cacciarono dalla città.

Per quel che riguarda aljunayd (3), mi trovavo un giorno presso di lui, quando entrò un giovanotto bello di viso e di figura, vestito con due tuniche. Si sedette un momento, poi disse ad aljunayd: "Che cosa dunque distoglie gli uomini dalla legge naturale?". Aljunayd rispose: "trovo le tue parole oziose; chissà quale patibolo ti capiterà di sporcare un giorno". Il giovanotto uscì piangendo, e io lo seguii. E mi dissi: Ecco uno strano uomo cui il maestro ha dato pena. Il giovane entrò in un cimitero e si sedette in un angolo, appoggiando la testa sulle ginocchia. A questo punto scorsi un mio amico, cui dissi: Ho visto passando della carne alla brace, dei dolci, dello zucchero, del pane bianco, dell'acqua messa in fresco, degli stuzzicadenti e una bacinella con delle erbe, per l'abluzione; tutto ciò nel tal luogo. Poi tornai verso il giovane, e rimasi davanti a lui, parlandogli con dolcezza e rassicurandolo, sino a che il mio amico tornò con tutto quel che gli avevo chiesto. Deposì tutto davanti al giovane dicendogli: Fammi l'onore di servirti. Poi gli chiesi: Di dove sei, giovanotto? Rispose: "Sono di Baydà, nel Fars, ma sono stato allevato a Bassora". Gli rivolsi delle scuse per l'atteggiamento di aljunayd. Rispose: "Rispetto in lui solo la vecchiaia. Ma il grande si dà e non lo si compera."

Per quel che concerne Muhammad ibn Dàwùd, egli era un giurista, ed è tipico dei giuristi disconfermare il sufismo, salvo casi eccezionali e voluti da Dio.

(1) Abù Tàlib Muhammad ben 'Ali alHàrithì alMakkì. *Muhaffot* e mistico arabo, morto a Baghdad nel 996. Capo della *madhhah* teologica dei Sàlimya di Basra, scrisse alcuni testi di speculazione, il più importante dei quali, *Kùt alKùlub* (Cairo, 1310, 2 volumi) venne abbondantemente citato da alGhazàlì nel *Ihyà 'Ulùm alDìn*.

(2) Muhammad ben Dàwùd ben Ali ben Khalaf allsphàhanì. Giurista zàhirita e primo codificatore della "cortesia araba". Morì nel 907. Seguì al padre Dàwùd nella conduzione della Suola zàhirita di Baghdad. Attorno a lui gravitarono grammatici, teologi e pensatori eclettici (Muhammad ben alHusayn alZàhrì alKàtib, lo shàfi'ita Ibn Surayj, Ahmed ben Imràn seguace di Junayd, il mistico malamati Ruwayni, numerosi hanbalisti e tradizionalisti). Sua opera principale fu il *Kitàb alZahra*, antologia cortese i cui riecheggiamenti sufici son presenti fra i

Trovatori francesi e i danteschi Seguaci d'Amore. Vi si può leggere anche una anticipazione delle teorie psicoanalitiche d'oggi.

(3) Aljunayd. Abù iKàsım ibn Muhammad ibn aljunayd alKhazzàr alKawarirì abNihavandì. Fu uno dei maggiori interpreti della linea moderata della mistica sufica. Nipote e discepolo di Sari alSakatì di Baghdad, studiò diritto con Abù Thawl e fu compagno di alHarith al-Muhàsibi. Morì nel 910. Il suo pensiero, raccolto nelle *Rasi'il (Lettere)* influì notevolmente su alHallàj. Sosteneva che tutte le cose, originando da Dio, dopo la loro dispersione (*tafrìq*) rivivono in Lui (*jam'*), cosicché il mistico, giungendo all'annientamento (*janà'*) vive nell'unione mistica una completa esperienza del divino.

19 (AMQTN)

Abu Yaqùb alNahrujùrì disse:

La seconda volta che alHusayn ibn Mansùr arrivò alla Mecca era in compagnia di quattrocento uomini. Al loro arrivo alla Mecca s'erano separati da lui, e solo una piccola parte del gruppo era rimasta con lui. Quando arrivò la sera gli dissi: Che pensi di fare per dar da mangiare a questa gente? Disse: "Conducili sul monte d'Abù Qubaiys". Ciò che feci, portando con me di che rompere il digiuno. Quando ebbimo mangiato, alHallàj disse: "Non mangereste dei dolci?" Rispondemmo: "Abbiamo appena mangiato dei datteri." Continuò: "Vorrei qualcosa di cotto al fuoco". Disparve un istante, e tornò con un piatto colmo di dolci. Allora un sospetto mi attraversa la mente: Presi uno di quei dolci e andai al mercato per mostrarlo ai pasticceri che non lo riconobbero affatto e dissero: Questo non si trova alla Mecca. Incontrai poi una cuoca e gli mostrai il dolce! Disse: Questo si compera a Zabid (1), ma è di un genere che non sopporta il viaggio, e non capisco come possa essere stato portato fin qui. Allora il mio sospetto prese corpo. Bene: la donna stava appunto per recarsi a Zabid. La pregai di esaminare la cosa e di chiedere ai pasticceri se uno d'essi aveva perso qualche piatto di dolci. Essa mi scrisse alcuni giorni dopo che un pasticcere di Zabid aveva perso un piatto di dolci. Ebbi allora la certezza che alHallaj era un mago che non si peritava affatto di commettere atti immorali. E questo fino a quanto un'altra lettera della donna mi

giunse, comunicandomi che alHusayn alMansùr aveva pagato al pasticcere i dolci e il piatto, e qualcosa di più. Allora ogni dubbio su di lui scomparve dal mio spirito e mi resi conto che si trattava dell'azione di un santo.

(1) Zabid. Città della Tihàma, nello Yemen, sulla strada fra 'Aden e la Mecca. E bagnata da due wìdian: Rima' e Zabid, ha clima temperato, è fertile. Adottò l'islamismo nel 631. Attorno all'820 divenne la capitale del regno Ziyàdide. Allora la cerchia delle mura si allargò, acquisendo la tipica forma rotonda, orlata da alcune torri. Al tempo di alHallaj vi abbondavano gli opifici tessili e conterie famose.

20 (ABMQTJLN)

Ahmed ibn Fàthik disse: Quando le mani e i piedi di alHallaj vennero tagliati, gridò: "Mio Dio, eccomi giunto alla dimora desiderata, a contemplare le Tue meraviglie! Mio Dio, Tu dai amicizia a chiunque Ti fa torto; e come dunque non ne testimonieresti a colui cui si fa torto a causa Tua?"

21 (ABMQTJLN)

Racconto di Abù Yaqùb alNahrujùrì, che disse: La prima volta che alHallaj entrò nella Mecca, rimase per tutto un anno nel cortile della sacra moschea senza muoversi dal suo posto se non per la purificazione e il rito della deambulazione, senza curarsi né del sole né della pioggia. Ogni sera gli veniva recato un vaso d'acqua e una galletta meccana. Al mattino si vedeva sempre, posata sulla brocca, la galletta alla quale aveva dato tre o quattro morsi; allora veniva portata via.

22 (MQJL)

Ahmad ibn Fàtik disse:

Ci trovavamo con alHallaj a Nihàwand (1) — era il capodanno — quando udimmo il suono della tromba. AlHallaj disse: "Che succede?". Risposi: Oggi è il capodanno. Allora egli sospirò e disse: "Ah, quando verrà il nostro capodanno?" E io dissi: Che cosa intendi con *quando*? Ed egli: "Il giorno in cui sarò messo sulla

gogna". Orbene, il giorno in cui venne messo alla gogna — tredici anni più tardi — [nel 912], dall'alto del palo mi guardò e gridò: "Ahmad, ecco che è giunto il nostro capodanno". Ed io dissi: Maestro, hai ricevuto anche i regali della festa? — Mi disse: "Certamente, li ho ricevuti: rivelazione e certezza, al punto che ne ho vergogna! Ma sarebbe troppo presto per me rallegrarmene".

(1) Nihàwand. Città dell'antica provincia del Hamadhàn, a 1787 metri sul livello del mare. Si estende su un ramo del Gàmàsab, sulla strada che dal confine occidentale della Persia porta a Ispahàn. Nel 640 c. vi si svolse la battaglia decisiva tra Arabi e Sasanidi.

23 (MQTSJLN)

Raccontano d'Ahmad ibn Kawkab ibn Umar alWasitì, che disse:

Fui per sette anni compagno di alHallaj e mai lo vidi gustare ad altri condimenti che sale e aceto. Portava per abito un unico mantello rappezzato e sulla testa un *burnus*. Ogni volta che gli veniva donata una cappa, l'accettava per regalarla a sua volta. La notte non dormiva affatto, accontentandosi di riposare per un poco durante il giorno.

24 (ABMQTSJLN)

Racconto di Khurrazàd ibn Firùz alBadydawì, che era il compagno preferito più prossimo di alHallaj. Egli disse:

AlHallaj aveva per consuetudine di dedicarsi al digiuno sin dai primi giorni del Ramadan (1), e di rompere il digiuno nel giorno della Gran Festa. Aveva anche l'abitudine di chiudere ogni notte la recita del Corano con duecento prosternazioni. Il giorno della Grande Festa si vestiva di nero e diceva: "Ecco l'abito di colui le cui opere sono rifiutate".

(1) Ramadan. Nome del nono mese del calendario islamico, che essendo basato sui cicli lunari risulta più corto di un trentatreesimo dell'anno solare. Pertanto ogni anno il Ramadan inizia con un anticipo di un trentatreesimo sull'inizio del

Ramadan dell'anno precedente. È il solo mese citato nel Corano (II, 185); mese santo in cui si compie il digiuno rituale (*sawm* da *siyàm*: rinunciare), quarto pilastro dell'Islam, astenendosi dal cibo, dall'acqua e dalle unioni carnali dall'alba al tramonto. Ne sono dispensati gli ammalati, le donne indisposte o incinte, coloro che sono in viaggio, i deboli di mente, e secondo la formula '*ala min istata'a*' (il digiuno è obbligatorio solo per colui che lo può osservare), quanti non lo possono osservare al momento, ma rimandandolo a momenti in cui lo potranno osservare (*Dio non intende rendervi difficili gli obblighi della Fede*, Corano, II 185).

25 (ABQTSJN)

Ahmad ibn Fàtik disse:

AlHallaj disse: "Chiunque s'immagini che il divino possa mescolarsi all'umano, o l'umano al divino è empio. Perché Dio Si è isolato nella Sua essenza e nei suoi attributi, fuori dalle essenze e dagli attributi degli uomini! Non assomiglia loro in alcun punto ed essi non Gli assomigliano in nulla. In effetti come concepire una analogia possibile tra l'eterno e il creato? Quanto a colui che crede che il Creatore Si trovi in un dato luogo o che sia legato a un luogo qualsiasi o che Egli possa esser concepito nella coscienza, apparire nell'immaginazione o venir delimitato da attributo e qualifica, quegli si comporta da idolatra".

26 (ABQTJN)

Racconto di Ûthmàn ibn Muawiya, che disse: AlHallaj passò una notte nella grande moschea di Dinawar con un gruppo di persone. Una di queste gli chiese: Maestro, che dici della dichiarazione del Faraone? [nel Corano, LXXIX 24: Io sono il vostro Signore Altissimo]. Egli disse: "Fu una parola di verità". E che dici della dichiarazione di Mose? [Corano, XX 12: Io sono il Signore Dio tuo] — "Fu una parola di verità. Perché ognuna di queste due frasi segue il suo corso nell'eternità seguente, come segue il suo corso nell'eternità precedente".

(1) Il "punto primordiale" secondo gli esegeti sufi è simbolizzato dal punto diacritico della B nella formula Bismi Llàhi alRahmani al-Rahìmi. Gli indiani chiamano *bindu* il punto esoterico inizio e fine dell'Universo fenomenico creato da

Divino. È al contempo il nocciolo della materia — e in ciò concordano alcune teorie moderne della scienza, — (*jara*) e il nocciolo della coscienza raggianti (*chaitanyd*). È lo zero assoluto da cui parte la serie dei numeri positivi e quella dei numeri negativi. Pertanto è equilibrio di tutti i contrari. Nella sua essenza' la Divinità, esclamando attraverso il nostro concetto che non la può raggiungere la frase "Da me tutto procede, in me tutto esiste, verso di me tutto torna" (in *Kaivalya Upanishad*), è da noi simbolizzabile col punto, e quindi tutta l'essenza del divino raggiungibile dall'essere umano è rappresentabile con un punto. Nel commento allo Sri Yantra, l'antico testo hindù *Kāmakalāvīlāsa* dice (§ 7): "Il Sé del bindu dell'In-Sé è il sole formato dall'accoppiamento e l'interfusione dei 'due'....".

28 (QT)

Disse ancora:

"La *esse* di Yàsìn e la *esse* di Mose sono entrambe la Tavoletta delle luci della Realtà e sono più vicine a "Dio della y e della *emme*".

1) Le iniziali di Yasin e di Mose costituiscono la loro individualità, e così facendo anche il loro distacco. La semplice lettera esse, a metà delle due parole, costituisce quell'aspetto secondario e non individuale che in effetti ci dovrebbe far intendere come tutto dell'universo fenomenico è consimile.

29 (QTSJN)

Disse ancora:

"Gli attributi dell'umano argomentano in favore della costanza degli attributi del divino. E gli attributi del divino mirano alla distruzione degli attributi dell'umano. L'una e l'altra di queste due vie conducono alla Conoscenza del Principio, che è alla base della Proclamazione dell'Unità. (1)

(1) Per alHallaj Dio è imperscrutabile, la limitatezza umana non può coglierne l'identità, se non percepirla capendo d'esserne parte. Non vi è distinzione tra l'Assoluto e il parziale costituito dall'essere umano, poiché questa sua qualità microcosmica d'essere si identifica con la qualità assoluta e universale dell'Essere del Divino. Per questo Dio non può essere lontano dall'individuo, bensì presente come parte infinitesima in ogni individuo. Quando questi vuol capire Dio di fuori

da sé o considerandolo altrove che in sé, sbaglia grossolanamente. Occorre intendere l'unità globale dell'universo — nulla parte esclusa — per capire il principio di base dell'essenza divina. Non escludendo nessuna parte, anche l'essere umano si trova così ad essere (una parte di) Dio. Giunto a ciò, i riti e gli insegnamenti teologici diventano cosa inutile, da respingere per non venire a causa loro allontanati dal corretto concetto del Divino, che è presa di coscienza del valore individuale del Sé. Realizzare il Sé, di là dai preconcetti e dagli organismi di insegnamento, di là dalle codificazioni genitoriali, questo è lo scopo finale del Saggio.

30 (QTSN)

Disse ancora:

"Il compimento dell'unione è abisso e gioia, e la sopravvivenza della disunione è rilassamento e distruzione. Fra i due oscillano le due Ispirazioni, sia che l'una si aggrappi ai veli della Perennità o che l'altra sprofondi nell'oceano del Nulla".

31 (QTSN)

Disse ancora:

"Chiunque, osservando la pre-Eternità e la post-Eternità, chiude gli occhi su ciò che si trova fra le due, semplicemente annuncia l'Unità divina. E chiunque chiudendo gli occhi sulla pre e la post-Eternità osserva ciò che si trova fra le due, reca l'osservanza della religione. Chiunque infine passa oltre i due estremi e i loro fra i due, afferra l'ansa della Realtà".

32 (TSN)

Disse ancora:

"Chiunque cerchi di proclamare l'Unità fuor dalla L. F. (Làm-Alif) corre il rischio di sprofondare nell'empietà. Chiunque vuol riconoscere l'Egli dell'Essenza di fuori dall'Alfabeto equatoriale brancola nella perplessità nefasta oltre la quale non vi è più dilazione"(1).

33 (QTSJLN)

Disse ancora:

"L'essenza della Proclamazione dell'Unità risiede all'interno della coscienza, che risiede fra le due ispirazioni. E queste due ispirazioni risiedono fra i due pensieri. Ebbene, il pensiero è più rapido d'un batter d'occhio".

Poi recitò:

"Al barlume della Luce di Luce vi sono, fra la creazione, dei barlumi. Ed al Segreto, nel segreto dei cuori discreti, vi son dei segreti. Per l'esistenza vi è fra gli esseri un essere esistenziatore nel quale il mio cuore si rifugia, facendosene guida, eleggendolo. Contempla, con l'occhio dell'intelletto, ciò che io descrivo così; anche l'intelletto ha orecchie attente ed occhi".

(1) Ventinove capitoli del Corano iniziano con delle lettere; che vanno lette col loro nome arabo. Questa specie di sigle sono state variamente interpretate dai commentatori; ma il senso effettivo rimane incerto, né alcuna delle numerose ipotesi risulta determinante. Alif, Làm, Mim potrebbero essere l'abbreviazione di 'Ahad (uno) Latif (benevolo) e Malik (re); oppure 'Anà Allah wa 'lam (Io sono Dio e so). Per altri commentatori sono indicazioni musicali per la salmodia del testo. Con le lettere ALM iniziano le sure 1 e 2; con ALMSàd le sure 7, 29, 30, 31, 32; con ALRà le 10, 11, 12, 14, 15; con ALMR la 13; con KHY'S la 19; con TH la 20, con TSM le 26, 28; con TS la 27; con YS la 36, con S, la 38; con HM le 40,41, 43-46; con HM'SQ la 47; con Q la 50, con N la 58. Per alcune scuole sufiche a carattere eminentemente esoterico corrispondono a precisi stati evolutivi di cui servono come abbreviazione indicativa, del tipo del massonico V.I.T.R.I.O.L. (Visita interiore terrae rectificando invenies occultum lapidem).

34 (QTSJN)

Disse ancora:

"Il Corano esprime ogni scienza. E il Corano si esprime nelle consonanti collocate in composizione. Esse provengono dall'alfabeto equatoriale, il cui fondamento è fisso ma le cui derivazioni sono celesti. Ed è attorno a ciò che gravita la Proclamazione dell'Unità".

35 (QTSN)

Disse ancora:

"L'empietà e la fede differiscono nel significante. Ma non v'è differenza fra di loro quando si tratta di Realtà".

36 (ABQTSJLN)

Ahmas ibn Fàris disse:

Vidi alHallàj nel mercato alQatà, in piedi davanti alla porta della moschea e diceva: "O uomini. Quando Dio si impadronisce di un cuore, lo vuota di tutto ciò che non è Lui. Quando si interessa a un uomo, non lo lascia vivere per altri che per Sé. Quando si affeziona ad uno dei Suoi fedeli incita gli altri a perseguitarlo, affinché quel servitore cerchi di Lui e si avvicini a Lui. Ma che cosa capita a me, che non trovo di Dio la benché minima traccia né scorgo avvicinandomi a Lui la benché minima visione? E tuttavia la gente non cessa di perseguitarmi." Poi pianse, e la gente del mercato si mise a piangere con lui. E quando li vide che piangevano si mise a ridere fragorosamente; poi lanciò delle urla ininterrotte e sconvolgenti. Infine recitò:

"Gli stati d'estasi divina sono provocati totalmente da Dio anche se l'intelligenza dei maestri è incapace di capirlo. L'estasi è innanzi tutto ispirazione, poi uno sguardo che accende d'improvviso un braciere nelle coscienze. Quando Dio viene a porsi nella coscienza, questa si doppia agli occhi degli iniziati in tre stati: Il primo stato abolisce la coscienza nel più profondo del suo dominio e giunge a porla alla presenza di Dio in uno stato di confusione; il terzo stato racchiude il culmine della coscienza e l'orienta verso uno Spettacolo che Dio sottrae ad ogni altro sguardo".

37 (ABMQTSJN)

Vien riferito secondo Mas'ùd ibn alHarith alWàsiti: Udii alHallàj dire a Ibràhim Fàtik, mentre io in un angolo li ascoltavo: "O Ibràhim, sappi che Dio — sia Egli esaltato — non è contenuto dai cuori né raggiunto dagli occhi, non dimora nei

luoghi, i lati non Lo racchiudono. Non può configurarsi nei concetti né definirsi con pensieri. Non rientra nel Come e non può venir qualificato da spiegazioni né da descrizioni. E tu, tu non puoi muoverti né rimanere immobile né respirare senza ch'Egli sia con te. Bada al modo in cui vivi. Ecco, con le parole della gente comune. Quanto alle parole degli eletti, non v'è possibilità di formularle. Perché Dio è verità e l'essere umano è vanità. Orbene, se la verità incontra la vanità, la verità si getta sulla vanità e la spezza, e questa si dissolve. *Sventura a voi che cercate di descriverlo (Corano XXI 18)*".

38 (ABMQTJLN)

Ahmad ibn alQàsım alZàhid disse:

Udii alHallaj gridare nel mercato di Baghdad: "Aiuto, musulmani! Non mi lascia con la mia anima, per gioire d'essa; ma neanche mi rapisce ad essa affinché ne sia liberato. Ed è una galanteria che io non posso sopportare". Poi recitò:

"Ho stretto con tutto il mio essere tutto il Tuo, o mia Santità! Posso condurre il mio cuore frammezzo tutto ciò che non è Te: io mi sento come in esilio, mentre che con nient'altro che Te mi trovo in intimità".

"Ah, eccomi nella prigione della vita, svezato dalla Tua intimità. Tirami dunque verso di Te fuor dalla mia prigione".

39 (ABMQTJN)

Abù 'lQasim Abdallàh ibn Jàfar alMuhıbb disse: Il giorno in cui alHallaj entrò a Baghdad e che gli abitanti si raccolsero attorno a lui, un Maestro andò da uno dei notabili della città, di nome Abù Tàhir alSàwı, che amava i Sufi, e gli propose di organizzare una riunione e di invitarvi alHallaj. AlSài acconsentı, riunendo i Maestri nella sua casa. AlHallaj era fra questi, e l'ospite gli chiese "Che cosa permette che il cantore canti, Maestro?" AlHusayn disse: "Per solito è l'addormentato che ha bisogno d'esser svegliato". Il cantante cantò, e gli astanti ne

furono affascinati. D'improvviso alHallaj si alzò in piedi fra di loro, in un movimento d'estasi che lasciava trasparire sprazzi di Realtà divina e recitò:

"Tre consonanti sprovviste di punti diacritici più due consonanti coi punti, e poi null'altro. Una consonante obbligatoriamente puntuata assimila quelli che la trovano; e una consonante che possiamo lasciare non puntuata, ma alla quale la gente aggiunge fede".

"Quanto alle consonanti che restano, rappresentano l'Enigma (oscuro verso il quale non v'è né viaggio né tappa .

(Enigma sulla parola Tawhid = proclamazione dell'Unità e dell'Unicità di Dio. Le due consonanti con punti diacritici sono TeY; senza di queste lettere rimane il radicale WHD. *Wahed* è *uno*; e *wahy* è la *Rivelazione*.)

40 (ABMQSJLN)

Vien riferito, secondo lo stesso, che un notabile a nome Ibn Hârùn alMadàini invitò alHallaj e un gruppo di Maestri noti di Baghdad, affinché discutessero con lui. Quando si furon riuniti, alHusayn ibn Mansur vide in loro dell'ostilità e si mise a recitare:

"O tu, che per ignoranza non ti preoccupi che mi tocca non indovini chi sono e quel che occorre vedere in me: sì la mia devozione verso Dio comprende sei consonanti due delle quali sono consonanti con punti diacritici. Di queste due consonanti, una è radicale e l'altra, come consonante puntata, designa un rapporto con la mia fede. Se dunque, prima di questo gruppo di consonanti, interviene una consonante facente la funzione della seconda della parola tu mi vedrai al posto stesso di Mose sul Sinai, ritto nella luce, se mi guardi".

(Enigma sulla parola *ndmùsi* = il mio *nomos*. Le consonanti con i punti diacritici sono N e Y. La seconda lettera di questa parola è A, che se viene collocata davanti alla parola *nàmùsì*, fa: *ina Musa* = io sono Mose).

Tutti rimasero interdetti. Orbene, Ibn Hārùn aveva un figlio malato che stava per morire. Chiese ad alHallaj: Prega per lui. AlHallaj disse: "Ha già recuperato la salute, non aver più paura". In quel momento il ragazzo entrò, come se non fosse mai stato malato. Tutti rimasero sorpresi. Allora Ibn Hārùn fece portare una borsa sigillata e gli disse: Maestro, ci sono qui tremila dinari, usali come vuoi. Si trovavano in una stanza che dava sul fiume. AlHallaj prese la borsa e la lanciò nel Tigri, dicendo ai Maestri "Voi desiderate discutere con me, ma su che cosa? Non riconosco forse che voi siete nella verità e io nell'errore?" Poi uscì. Il giorno dopo Ibn Hārùn fece venire tutti costoro e mise davanti ad essi la borsa, dicendo: "Ieri mi stavo preoccupando per la somma che avevo offerto ad alHallaj e la rimpiangevo. Un'ora dopo uno dei sufi che accompagnano alHallaj venne e mi disse: il Maestro ti saluta e ti dice: Non rimpiangere nulla, ecco la tua borsa. Poiché colui che obbedisce a Dio ha l'obbedienza della terra e del mare.

41 (ABMQSJLN)

Racconto di Jundad ibn Zādhan alWasitì, che faceva parte dei discepoli di alHallaj. Disse:

AlHusayn ibn Mansur scrisse una lettera di cui ecco il testo:

"Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Che si manifesta in ogni cosa alla quale Egli piace. La pace sia su di te, figliolo. Che Dio veli ai tuoi occhi l'apparenza della Legge e ti riveli il fondo reale dell'empietà. Perché l'apparenza della Legge è empietà travestita, e il fondo reale dell'empietà è conoscenza manifesta. Ordunque: lode a Dio che Si manifesta sulla punta di un ago a chi Egli vuole, e si nasconde in cielo e in terra lontano da chi Egli vuole. Coticché l'uno attesta "ch'Egli non è" e l'altro attesta "che non v'è che Lui". Ora, né la testimonianza di colui che Lo nega è da respingere, né la testimonianza di colui che l'afferma è da lodare.

"Questa lettera ha lo scopo di raccomandarti ciò: Non lasciarti ingannare da Dio, né dispera di Lui. Non cercare il Suo amore, né rassegnarti a non amarLo. Non

cercare neanche d'affermarlo, né propendere a negarlo. E soprattutto guardati dal proclamare la Sua Unità".

42 (ABMQTLN) Jundad disse:

Bahràm ibn Marzubàn, il mazdeo (1), venne a trovarmi una volta, a mezzanotte, a Baghdad — era un uomo molto ricco - portandomi una borsa con duemila dinari. Mi disse: Vieni con me da alHallaj; forse per deferenza verso di te accetterà questa borsa. Andai con lui, ed entrammo da alHallaj: stava sul tappeto da preghiera e recitava il Corano ad alta voce. Ci fece sedere e disse: "Che desiderate a quest'ora?" Gli parlai delle nostre intenzioni, ma rifiutò. Tuttavia insistetti, e dal momento che mi voleva bene, accettò. Poi mi disse: "Non andartene ancora". Io dunque rimasi, mentre il mazdeo se ne andava. Non appena che il mazdeo se ne fu andato, alHallaj si alzò, ed insieme uscimmo, fino alla moschea di alMansùr (2), dov'egli entrò con la borsa. I poveri dormivano. Li svegliò e, aperta la borsa, distribuì loro i dinari sino all'ultimo. Allora dissi: Maestro, non potevi pazientare fino a domani? Ed egli: "E meglio per l'uomo che si è votato alla povertà passare la notte fra gli scorpioni velenosi che in compagnia di una simile somma di danaro".

(1) Mazdei (poi Ghebri, Parsi): seguaci del Mazdeismo, religione dei Medi Parti e Battriani, e a partire dal periodo achemenide dei Persiani. Fu rivelata a Zoroastro (Zarathustra), che scrisse l'Avesta, oggi sussistito in forma precaria. Essenza del concetto mazdeo è la lotta tra Bene e Male, Dio (Ahura Mazdàh) e Diavolo (Ahriman), sino alla vittoria finale della luce. Il Mazdeismo, arricchitosi nel corso dei secoli d'un vasto pantheon celeste e di testi filosofici e mistici importanti, influì sullo sviluppo di religioni centro e medio orientali. Si veda anche la [nota](#) a ghebriò alla pag. 11

(2) La moschea di alMansùr a Baghdad. La città venne costruita nel 762 dal generale Abù Jaàfar alMansùr, secondo califfo (754-775) della dinastia Abbaside. Sino al 1528 fu la capitale spirituale e culturale del mondo islamico, salvo brevi interruzioni. La moschea venne edificata di legno subito dopo la costruzione del grande Palazzo. Ed essendovi addossata, non era correttamente volta verso la Mecca. La costruzione d'origine venne demolita nell'807 da alRashì, che riedificò

una moschea di mattoni a sua volta ingrandita nell'875 e poi nell'893. AlMutadid vi aggiunse un cortile. Il primo minareto crollò nel 915 a causa di un incendio. La moschea sopravvisse alla grande inondazione del 1255 e alla devastazione della città ad opera dei Mongoli gengiskhanidi nel 1528.

43 (ABMQTSLN)

Racconto di Ibràhim ibn Fàtik che disse: Andai una sera da alHallàj, egli aveva cominciato la preghiera recitando la sura *al Baqara* (1). Continuava a prosternarsi al punto che io fui vinto dal sonno. Quando mi svegliai stava recitando la sura *HM'SQ* (2), e capii che voleva andare sino alla fine. Terminò con una prosternazione, poi, con una seconda prosternazione, recitò dell'altro. Quindi scoppiò a ridere e mi disse: "Tu credi che io preghi per soddisfarLo? Se qualcuno crede di piacere a Dio servendoLo, è come se stabilisse un prezzo per l'acquisto della Sua benevolenza". Rise di nuovo e recitò:

"Quando nell'adolescente l'amore raggiunge il suo pieno slancio e l'ubriacatura gli fa perdere l'affanno dell'unione col Beneamato allora testimonia con tutta la verità — poiché la sua passione gli detta di testimoniare — che per l'innamorato pregare è un atto empio".

(1) Vedi nota alla Testimonianza [n. 7](#).

(2) HM'SQ. Lettere disposte in due versetti cortissimi (1: Hā Mīm; 2: 'ayn Sin Qāf) all'inizio della quarantaduesima sura del Corano, usualmente chiamata alShūrā (l'Accordo). È di 53 versetti, rivelati alla Mecca tranne i versetti 23, 24 e 25, rivelati a Medina. Vi si parla soprattutto di Dio, del suo Essere, e del castigo per i miscredenti.

44 (ABMQTSLN) Ibn Fàtik disse:

Una notte andai da alHallaj, e lo trovai che pregava. Rimasi in piedi dietro di lui. Quand'ebbe finito la preghiera disse: "Mio Dio, Tu sei lo Sperato tramite ogni bene e l'Invocato in ogni calamità. Da Te ci si aspetta l'esaudimento d'ogni desiderio; alla Tua grazia senza limiti si sollecita ogni perdono e ogni misericordia. Tu

conosci e non sei conosciuto. Tu vedi e non sei visto. Tu frughi nel più profondo delle coscienze delle Tue creature. Tu sei l'Onnipotente. E io, per effetto degli effluvi della brezza del Tuo amore, e dei profumi del tuo avvicinarti, disprezzo le montagne e disdegno le terre e i cieli. Ah, lo giuro su di Te: mi offrissi il paradiso in cambio d'un secondo dei miei istinti o in cambio d'un soffio del mio alito più ardente, non lo acquisterei. E anche: se Tu mi proponessi l'inferno con i molti supplizi che contiene, lo troverei ben poca cosa in confronto allo stato in cui mi trovo quanto Tu mi chiudi il Tuo velo. Perdona dunque alle creature e non perdonare a me. Se discuto, non è per il mio sé; se reclamo, non è per il mio diritto. Fa dunque di me quello che vuoi".

Quando ebbe finito, passò ad un'altra preghiera, recitò la *Fàtiha* [la prima sura del Corano], cominciò con la sura *alNùr* (1) e andò sino alla sura *alNaml* (2). Quando giunse a queste parole dell'Altissimo: "*Essi non si prosternano davanti a Dio che fa uscire ciò che è nascosto nei cieli e sulla terra, conosce i loro segreti e ciò che divulgano* [versetto 25]". Lanciò un urlo e disse: "Ecco il grido di chi L'ignora. Perché è precipuo dell'amore in chiunque ami veramente di non adorare ciò che è oggetto di limitazione".

(1) *AlNùr* (La Luce). Ventiquattresima sura del Corano, composta di 64 versetti rivelati a Medina. Trae il titolo dal versetto 35, altamente emblematico per i Sufi, e che d'altronde ha dato luogo a numerosi commenti — e anche a diatribe e discussioni — tra le varie scuole teologiche: "*Dio è la luce dei cieli e della terra. La sua luce è simile a una nicchia in cui si trova una lampada. La lampada è in un cristallo simile a un astro sfavillante che si accende grazie a un albero benedetto: un olivo che non è né d'oriente né d'occidente e il cui olio brillerebbe senza che un fuoco lo tocchi, o poco ci manca. Luce su luce. Dio dirige verso la sua luce chi vuole. Egli propone agli uomini parabole. Dio conosce perfettamente ogni cosa*" *Nùr* è "luce" nel senso di illuminazione; mentre la luce in senso ordinario si dice in arabo *diyà* e *daw*.

(2) *AlNaml* (le Formiche). Ventisettesima sura del Corano, composta di 93 versetti rivelati alla Mecca. Trae il titolo dal 18° versetto in cui si parla della Valle delle Formiche alla quale giunge l'esercito di Salomone.

45 (ABMQTN)

Secondo Àbdallàh ibn Tàhir alAzdi:

Stavo litigando con un ebreo nel mercato di Baghdad, e mi arrivò di dirgli: Cane! Passava di là alHusayn ibn Mansùr che mi gettò uno sguardo indignato dicendomi: "Non abbaiare contro il tuo cane". E passò oltre. Quand'ebbi finito di litigare, andai da lui. Entrai, ed egli non mi volle guardare. Mi scusai, ed egli si calmò. Poi mi disse: "Figliolo, tutte le religioni provengono dall'Altissimo. Assegnò ad ogni gruppo una credenza, non per scelta del gruppo stesso, ma per scelta imposta loro. Se dunque qualcuno rimprovera a un altro la vanità della sua religione, è perchè suppone ch'egli l'abbia scelta liberamente. Ed è in questo che consiste l'eresia dei Qadariti (1) che sono, come dice un Detto, "i Mazdei di questa comunità". Sappi anche che il giudaismo, il cristianesimo e altre religioni sono soprannomi differenti e appellativi diversi: ma lo scopo finale di queste religioni non cambia né varia". Poi recitò:

"Ho meditato sulle religioni sforzandomi di capirle: ed ho scoperto alla fine un ceppo unico dalle molte ramificazioni. Non pretendere che un essere abbracci questa o quella religione; ciò impedirebbe ogni solida intesa. Reclama piuttosto ch'egli giunga ad un ceppo che esprima per lui tutti i significati più alti: allora capirà."

1) Qadarita (da *qadar*. potere). Movimento filosofico-religioso sorto nel'VIII secolo, che principalmente sostenne la teoria del libero arbitrio, punto cardinale del sistema *muàlizita* (importantissima scuola del razionalismo, fondata da Wasil ben 'Ata', teologo morto a Basra nel 748). La Qadariyya, prima vera scuola filosofica dell'Islàm sostenne in seguito anche l'impossibilità che in Dio coesistessero gli attributi datigli dagli uomini, perché questi concetti scinderebbero l'integra *unità* divina. Furono qadiriti due califfi omayyadi: Muàwiya II (683-4) e Yazid III (744).

46 (ABMQTSLN)

Racconto di Ibràhìm ibn Saàn, che disse: Vidi alHallaj nella moschea di alMansùr. Avevo, annodati nella cintura, due dinari da spendere fuor dalla legge di Dio. Un mendicante mendicava. Subito alHallaj disse: "Ibràhìm, dagli in elemosina quel che racchiudi nella cintura". Ne fu stupefatto. Egli aggiunse: "Non esserne stupefatto. Dare queste due monete in elemosina vai meglio che spenderle per quel che progettavi". Io dissi: Maestro, come sai ciò? Riprese: "Ogni cuore che si è privato di ciò che non è Dio vede chiaramente in fondo all'Invisibile e all'interno delle coscienze". Ripresi: Dammi una buona parola. Disse: "Chiunque cerca Dio attraverso la *emme* e la *àyn* Lo trova. Chiunque Lo cerca nella consonante attributiva posta fra le *A* e la *enne* Lo perde. Perché è troppo santo per essere toccato dalle complicazioni delle congetture e troppo alto per venir toccato dai pensieri capricciosi".

Poi recitò:

"Torna a Dio, perché la sola fine è Dio; e qualsiasi cosa tu faccia, non v'è altra divinità che Lui. Egli è, credimi, *con* (*ma'a*, parola araba composta da *emme* e *àyn*) le creature per le quali il suo significato appare nella *emme*, la *àyn* e la santificazione. Il suo vero significato si trova sulle labbra di quelli che poterono decifrare questa parola enigmatica impossibile da sillabare, dinnanzi a gente che si era accontentata di articolarla. Così, se ti capita di dubitare, medita la parola del vostro Maestro sino a dire, scacciando il dubbio: È proprio Lui. Perché la *emme* dà accesso a Lui, dall'alto e dal basso mentre la *àyn* dà accesso a Lui da lontano e da vicino".

(Y = 'ayn: dove. Dio è di là dal "dove". Per i fanatici sciiti la *M* è Maometto, la *'ayn* è *Ali*. È quindi una indicazione antisciita.)

47 (MQTSJN)

Abù Nasr ibn alQasim alBaydàwì disse: Vidi una lettera scritta da alHallaj, presso uno dei suoi discepoli. Diceva: "Or dunque, io lodo, rivolgendomi a te, Dio, fuor dal Quale non vé altra divinità; che esce dai confini dei concetti e dei disegni

delle immaginazioni, e anche dalle congetture dei pensieri e dalle limitazioni della coscienza. *Nulla potrebbe essergli comparato. È colui cui nulla è simile, colui che ode e vede tutto* [Corano XLII 11] (1). Sappi che l'uomo si mantiene sul piano della Legge fino a che non ha iniziato le tappe realizzanti la Proclamazione dell'Unità. Ma non appena vi giunge, la Legge si trova abolita ai suoi occhi ed egli si preoccupa solo degli sprazzi che si sprigionano dalla sorgente della Verità. Ora, se le scintille si accumulano per lui e se su di lui si succedono i lampi, la Proclamazione dell'Unità diventa per lui una empietà e la Legge una stravaganza. E rimane così senza il Sé né la scorza esterna, osservando la Legge solo come pura forma e profferendola Proclamazione dell'Unità suo malgrado e costretto".

(1) L'intero versetto ("è il Creatore dei Cieli e della terra. Vi ha dato delle spose simili a voi, e del bestiame a coppie. Con questo mezzo vi moltiplica. Nulla potrebbe essergli comparato. Egli è colui che ode e vede tutto") fu spesso recitato per denunciare l'antropomorfismo e la raffigurazione totemica del divino, per distinguere le filosofie razionaliste (*falàsifa*) da quelle dogmatiche (*mutakallimum*).

48 (ABMQTSN)

Il figlio di sua sorella disse: Ho letto, scritto di pugno di mio zio, questo: "Chiunque distingua fra l'empietà e la fede è empio; e chiunque non distingua fra l'empio e il credente è empio".

49 (ABMQTSN)

Racconto di Abd alWadùb ibn Abd alGhanì, che disse: Andai da alHallaj e gli dissi: Illuminami sulla Proclamazione dell'Unità. Disse: "La proclamazione dell'Unità è troppo di là dal linguaggio perché possa essere espressa". Allora, gli dissi, che significa: "*Dì: egli, Dio, è l'Unico*" [Corano, LXII, 1]. Rispose: "Ecco una formula con la quale Egli ha occupato la gente comune al fine che non si confondesse con i veri adepti della Proclamazione dell'Unità. Tale è, di là dalla

Legge, la spiegazione della Proclamazione dell'Unità" (1). Poi le sue gote s'imporporano: "Tu vuoi che te lo dica in breve?" — Certo — "Chiunque pretenda proclamare l'Unità di Dio è un politeista"

(1) (Altra versione: Ciò non è "verificare Dio", bensì la via che mi conduce; che avverte e istruisce).

50 (ABMQTSLBN)

Disse ancora:

Vidi alHallàj entrare nella moschea di alMansùr (1) e dire: "O gente, ascoltate: ho poche parole da dirvi". Subito una grande folla l'attornìò, ed una parte l'approvava, un'altra lo condannava. Disse: "Sappiate che l'Altissimo ha reso il mio sangue lecito per voi. Uccidetemi dunque". Una parte della folla si mise a piangere. Allora, staccandomi dal gruppo, gli dissi: Maestro perché dovremmo uccidere un uomo che prega, digiuna e recita il Corano? Rispose: "La ragione per la quale il sangue deve essere risparmiato è esteriore alla preghiera, al digiuno e alla lettura del Corano. Uccidetemi dunque e sarete ricompensati. E io, io sarò finalmente liberato; perché voi sarete dei combattenti per la Fede e io morirò martire".

Si pianse di nuovo, e alHallàj uscì. Lo seguii fino a casa sua e gli dissi: Maestro, che cosa hai voluto dire? Rispose: "Non v'è per i musulmani azione più imperativa di quella di mettermi a morte". Gli dissi allora: Quale cammino conduce a Dio? Disse: "Cammino? Ogni cammino va dall'uno all'altro. Nessun altro è con Me". Ripresi: Spiegati. Egli rispose: "Chi non afferra le nostre allusioni non verrà guidato dalle nostre spiegazioni." Poi recitò: "Sei Tu, sono io? Questo farebbe due dei. Lungi da voi, lungi da voi il pensiero di proclamare "due".

Un essere, il Tuo, si esprime sempre in fondo al mio essere. Pretendere d'aggiungere il mio tutto al Tutto sarebbe doppia illusione:

Dove è la Tua essenza in relazione a me, che io possa vederla dal momento che la mia essenza ha già visibilmente valicato il *Dovei*

E dove è il Tuo viso? La mia vista deve cercarlo nell'intimo del mio cuore o nella pupilla del mio occhio?

Fra me e Te vi è un "io sono" che mi tormenta, ah, leva col Tuo "Io sono" il mio "io sono" fuor da noi due".

Allora gli dissi: Potresti almeno spiegarmi questi versi? Rispose: "Il loro senso è stato dato solamente all'inviato di Dio; a lui il privilegio, e poi a me".

(1) Vedi nota alla testimonianza n. 42.

51 (ABMQTSLN)

Racconto di alHusayn ibn Hamdàn, che disse: Andai un giorno da alHallàj e gli dissi: "Dio sorpassa il *dove* e il luogo. Si tiene in disparte dall'istante e dal tempo. Si trova di fuori dal cuore e dall'anima. Si nasconde a ogni rivelazione e a ogni manifestazione. E troppo santo per essere raggiunto dai nostri occhi e abbracciato dai concetti dei nostri spiriti. Si isola dalle creature con la sua perennità, così come le creature si isolano da Lui con la loro temporalità. Se le sue" qualità son dunque queste, come si può cercare la via che conduce a Lui?" Poi pianse e recitò:

"E dissi loro: amici miei, guardate il sole: la sua luce è vicina; ma per raggiungerlo, quanta distanza!"

52 (ABMQTN)

Disse ancora:

Udii alHallaj dire nel mercato di Baghdad: "Va, annuncia agli amici che sono andata in alto mare e la mia nave si è spezzata. Io morirò nell'istanza suprema della Croce! Non andrò dunque più alla Mecca né a Medina". Io lo seguii. Tornato a casa, disse: "Dio è grande" e si mise a pregare. Recitò la Fàtiha, poi dalla sura al-Shu'arà' (1) fino alla sura alRùm (2). Giunto alle parole divine "Quelli che hanno ricevuto in eredità la scienza e la fede hanno detto..." le ripeté e pianse. Dopo che

ebbe terminata la preghiera gli chiesi: Maestro, tu hai appena profferito al mercato propositi empì, e qui ti dai con frastuono alla preghiera; dove vuoi arrivare? Rispose: "Uccidete questa maledetta" e indicò la propria persona. Allora dissi: Sarebbe permesso incitare la gente al male? "No, disse, ma io li incito al bene. Perché considero un dovere uccidere questa maledetta. Quanto a loro se testimonieranno dello zelo per la loro fede, ne saranno ricompensati".

(1) alShu'arà' (I poeti). Ventiseiesima sura del Corano, di 227, brevissimi versetti rivelati alla Mecca, tranne il 197 e i tre ultimi, rivelati a Medina. Vi si parla in particolare dei nemici e detrattori dei profeti, e vi si incoraggia Maometto nell'apostolato. Trae titolo del versetto 224, il cui senso, perfettamente comprensibile anche oggi, è: "E certi cantautori, gli sregolati li seguono".

(2) alRùm (I bizantini). Trentesima sura del Corano, di sessanta versetti rivelati alla Mecca, tranne il 17° rivelato a Medina. Prende titolo dai primi versetti in cui si profetizza d'una vittoria dei Bizantini sui Persiani dopo la sconfitta di Eraclio a Gerusalemme nel 614. La vittoria avvenne puntualmente nel 625.

53 (ABMQTLN)

Secondo lo stesso: "Egli ha permesso alle lingue di commemorarlo, è proibito di descrivere il fondo della Sua Essenza. Ha proibito ai cuori di annegare nelle Sue qualità e ha fatto sì che i pensieri non potessero raggiungere la Sua divinità. Pertanto null'altro giunge da Lui alle sue creature se non il sentito dire. E il sentito dire è assoggettato alla verità e all'errore. Lode a Lui, l'Onnipotente, che Si manifesta ad uno senza causa e si nasconde ad un altro senza ragione".

Poi pianse e recitò:

"Sono venuto fra gli uomini portando ciò che ai tuoi occhi costituisce la mia umanità; e se Tu non fossi la mia divinità, sarei andato fuor dalla verità. In effetti ogni scienza che s'esprime ha lo scopo di formulare e di guidare, mentre il linguaggio dell'aldilà è troppo augusto per poterlo articolare. Tu appari a qualche creatura; ad altre Tu Ti rendi ambiguo per poterle abbagliare; mentre ad altre ancora Ti nascondi. Ecco perché a volte gli occhi Ti vedono sorgere all'Occidente e a volte, lontano dagli occhi, Tu tramonti ad Oriente".

54 (ABMQTLN)

Racconto di Imràn ibn Musa, che disse:

Udii un abitante di Bassora (1) dire: Ero ostile a al- Hallaj e l'attaccavo, sino a che, un giorno, mio fratello s'ammalò. Morivo d'ansietà per lui. Vagando come un pazzo a causa del mio dolore, mi fermai alla porta di alHallaj. Entrai e gli dissi: Maestro, un certo mio fratello è agonizzante; prega per lui. alHallaj rise e disse: "Lo salverò, ma a una condizione che devi osservare!" — Quale? — "Tu continuerai a dire male di me e anche di più; mi accuserai d'empietà e farai in modo ch'io venga condannato". Rimasi stupefatto. Egli continuò: "Non v'è nulla che possa servirti se non accetti questa condizione". Dissi: Ebbene, sia, lo farò. Allora versò un po' d'acqua in una scodella, vi sputò e mi disse: "Va, e metti un po' di quest'acqua nella sua bocca". Partii e lo feci. Subito mio fratello si alzò come se mai fosse stato malato o come uno che si stesse svegliando dal sonno. Tornai da lui con mio fratello e lo ringraziai. Ma egli rise e mi disse: "Se Dio non avesse detto: 'Certo, riempirà l'inferno di spiriti e di uomini riuniti insieme' [Corano, XI 119 e XXXII 13] io sputerei anche sull'inferno perché si trasformi in un luogo delizioso per i suoi abitanti".

(1) Bässora (Basra), grande città iraqena al centro della piantagione di palme da dattero più vasta del mondo. Fondata nel 637-38 per ordine del califfo 'Umar, divenne il massimo centro di controllo delle comunicazioni commerciali con l'India, l'Africa e il Medio Oriente. Declinò verso il IX secolo, il suo canale marittimo s'insabbiò e le paludi la riguadagnarono, sino a che i Mongoli, a partire dal XIII secolo, non la ricostruirono poco lungi dal centro primitivo.

55 (ABMQTSLN)

Raccontò ancora: Udii alHusayn dire: "Chiunque vuole arrivare allo Scopo deve rinunciare al mondo". Poi recitò: "Anima mia, abbi cura di consolarti: la gloria è nell'ascesi e nel ritiro! Pensa alla fiamma che si ripara nella nicchia della

rivelazione e della trasfigurazione. La parte che è in me si appoggia sulla parte della mia Parte mentre il mio tutto è invaghito di tutto il mio Tutto".

56 (ABMQTSN)

Ahmad ibn Fàtik disse:

Vidi in sogno il Signore Onnipotente. Ero davanti a Lui e gli dicevo: Signore, che ha fatto dunque alHusayn ibn Mansur per meritare una simile prova? E il Signore disse: "Gli ho svelato il mio segreto, ma lui ha chiamato a sé le creature. Per questo gli ho fatto subire il trattamento che hai visto; per il suo bene".

57 (MQTSN)

Disse ancora: alHallaj disse: "A Dio solo compete di proclamare la Sua Unità; e solo l'Inviato di Dio conosce il vero senso della Proclamazione dell'Unità".

58 (ABMQTSN)

Altra narrazione di Ibn Fàtik. Disse: Udii alHusayn al Masùr dire: "Non esiste sulla terra empietà che non racchiuda fede, né atto d'obbedienza che non racchiuda una peggior disobbedienza; né devozione raccoglientesi in Dio che non nasconda una mancanza di rispetto; né pretesa d'amore che non nasconda una mancanza di convenienza. Tuttavia Dio tratta i suoi servi secondo le loro attitudini".

59 (ABMQTLN)

Racconto di Damra ibn Hanzala alSammàk, che disse: alHallaj andò a Wàsit (1) dove aveva da fare; e il primo negozio che trovò apparteneva a un mercante di cotone. AlHallaj lo pregò di svolgere per lui il suo affare. L'uomo aveva una stanza piena di cotone da cardare. "Va a fare la mia commissione — gli disse alHallaj — e io ti aiuterò nel tuo lavoro". L'uomo partì. Quando fu di ritorno, trovò che tutto il cotone della bottega era cardato. C'erano ventiquattromila *ratl*(2) di cotone. Da quel giorno venne chiamato al Hallaj (il Cardatore).

(1) Si veda la nota alla testimonianza n. 8.

(2) Rati. Unità di peso, in uso sin dall'epoca preislamica. Secondo Makrizi (p. 3,5), conteneva 12 ùkiya, ossia 480 dihram. Nel Medioevo a Damasco corrispondeva a 600 *dihram* e ad Aleppo a 720 (un *dihram* è oggi in Egitto pari a grammi 3,12, ma al tempo di alHallaj il suo peso era superiore).

60 (ABMQTLN)

Racconto di Ahmad ibn Fàtik, che disse: Il giorno in cui alHallaj venne messo in prigione a Baghdad mi trovavo con lui. La prima sera, al crepuscolo, il carceriere venne, lo legò, gli mise una catena al collo e lo fece entrare in una cella stretta. AlHusayn gli disse allora: "Perché mi fai questo?". Rispose: Sono gli ordini che ho ricevuto. E al- Hallaj: "Ora sei sicuro di me?". Disse: Sì. Subito alHallaj si scosse e i ferri caddero in pezzi, teneri come gesso. Poi fece un gesto verso il muro, e subito si aprì una porta, dalla quale il carceriere vide una spaziosa distesa che lo gettò nella stupefazione. Poi, stendendo una mano, il Maestro disse: "Esegui ora gli ordini che ti hanno dato a mio riguardo". Il carceriere lo rimise nello stato precedente poi, al mattino, riferì la cosa al califfo alMuqtadir. La gente se ne meravigliò, e Nasr alQashùrì che amava alHallaj chiese al califfo il permesso di costruire per alHallaj una dimora apposita, permesso che gli venne accordato. Gli fece dunque costruire una abitazione che ammobiliò e dove io soggiornai con lui sino al giorno in cui fu fatto uscire per l'esecuzione e la crocefissione.

61 (MQTN)

Ahmad ibn Yùnus disse:

Eravamo ad un ricevimento a Baghdad, durante il quale Junayd (1) si mise a parlare di alHallaj, accusandolo di stregoneria, di magia e d'occultismo. Si trattava di una riunione di gente scelta, con molti Maestri. Nessuno osò alzare la voce per rispetto a Junayd. D'improvviso (il giovane) Ibn Khafif (2) gridò: Maestro, tu vai troppo oltre. Avere la propria preghiera esaudita e leggere nei cuori non suppone occultismo, magia stregoneria. Tutti furono d'accordo ed approvavano Ibn Khafif.

Non appena uscii, andai a raccontare la cosa a alHallàj. Rise e disse: "Per quel che riguarda Muhammad ibn Khafif, ha testimoniato il suo zelo verso Dio e ne verrà ricompensato. Quanto ad Abù 'lQàsìm aljunayd, mi ha trattato da mentitore. Di a lui: I provocatori sapranno quale rovesciamento dovranno provare" (Corano (XXVI 227)).

(1) Si veda la nota alla testimonianza n. 18.

(2) Ibn Khafif Abù 'Abd Allah Muhammad alShiràzì, detto anche alShaykh alShiràzì. Celebre mistico di Shiràz morto in età avanzata nel 982. Dopo aver seguito la Scuola suhrawardiyya fondò una scuola propria che influì anche sul movimento Kàzerùni. Il suo insegnamento era tendenzialmente basato sulla necessità della povertà e la ricerca della realizzazione del Sé con passaggi dal "momento" allo "stato" e dallo "stato" alla "santità" attraverso gli "stadi" dell'estasi. Le sue opere (26 titoli citati nel Shadd allzar) sono quasi del tutto perdute. Ne scrisse una biografia il discepolo hallagiano Abù 'lHasan alDaylamì.

62 (ABMQTSN)

Racconto di Ibràhim ibn Muhammad alNahrawànì che disse:

Vidi alHallàj che pregava in un angolo della moschea di Nahrawàn. Stava terminando la lettura del Corano con due prosternazioni. Giunto il mattino lo salutai e gli dissi: Maestro, insegnami qualcosa sulla Proclamazione dell'Unità. Rispose: "Sappi che l'uomo che proclama l'unità di Dio afferma se stesso. Ora: affermare se stesso è associarsi implicitamente a Dio. In realtà è Dio stesso che proclama la sua unità tramite le labbra di quella che egli sceglie fra le sue creature. Se egli ci tiene ad affermare la sua unità attraverso le mie labbra, ciò è affar suo. Altrimenti che ho io a che fare con la Proclamazione dell'Unità?" Poi recitò: "Chiunque cercando Dio prende la ragione come guida (Dio lo fa smarrire nei campi della perplessità e lascia che vi si agiti. Allora l'illusione si mescola all'intimo del cuore e si chiede perplesso: Egli esiste?)" 1)

(1) La quartina è stata completata da Kalàbàdh!, e non proviene dai manoscritti più antichi. Abù Bakr Muhammad ibn Isbàk alKalàbà-dhì fu un mistico, pensatore

e saggista sufi, morto a Kalàbàdr (quartiere di Bukhàra) nel 990-994. Scrisse sei opere, due sole delle quali giunte sino a noi: Ma'ànì alAkhbar, e Ta'arruf li-madhab ahi alTasawwuf, celebre manuale sul Sufismo, nel quale alHallàj è citato più volte.

63 (ABMQTSN)

Racconto di Ahmad ibn Abdallàh, che disse: Udii qualcuno interrogare alHallàj sulla Proclamazione dell'Unità. Rispose: "E discernere la temporalità dalla perennità, poi allontanarsi dalla prima per andare verso la seconda. Questa è la definizione grezza della Proclamazione dell'Unità. Per quel che riguarda la sua definizione netta, consiste nell'annullarsi nella perennità fuor dalla temporalità. Quanto al suo vero fondo, nessuno, tranne l'inviato di Dio, vi può accedere".

64 (ABMQTSN)

Ibn Fàtik disse:

Udii alHallàj dire: "Nel Corano è racchiusa la scienza di tutte le cose; e la scienza del Corano risiede nelle consonanti poste all'inizio delle sure. La scienza delle consonanti risiede nel segno *Làm-Alif* (L-A) (1); quella del *Ldm Alt/ nell'Ali/*; quella *dell'Ali/* nel punto; quella del Punto nella saggezza originale; quella della Saggezza originale nella Preeternità; quella della Preeternità nel segreto divino; quella del segreto divino nel mistero di Colui Che È; quella del mistero di *Colui cui nulla può essergli comparato* [Corano XLII 11]. Solamente Colui Che È ne possiede la conoscenza".

(1) Si veda la nota alla testimonianza n. 32.

65 (SN)

Ahmad ibn Fàtik disse ancora: Dissi a alHallaj: Dammi un comandamento. Disse: "La tua anima! Se tu non la domini, essa dominerà te".

66 (ABMQN)

Racconto di Ahmad ibn alHàshim alKarkhì: Una notte erravo per la campagna, e vi trovai alHallaj. Andai verso di lui e dissi: La pace sia con te, Maestro. Mi disse: "Guarda qui un cane che ha il ventre vuoto. Portami un agnello arrosto e due gallette di pane bianco. Ti aspetto qui". Andai dunque, e gli portai quel che riuscii a procurarmi. Legò il cane per una zampa e pose davanti a lui l'agnello e le gallette. Il cane mangiò. Poi slegò il cane e lo mandò via, dicendomi: "Ecco ciò che la mia anima reclamava da giorni; e io le ero resistito fino a questa sera, in cui essa mi ha obbligato ad uscire a questo scopo! Ma finalmente l'Altissimo m'ha fatto trionfare su di lei". Poi gli venne l'ispirazione e, in un moto estatico, si mise a recitare: "Ho rinnegato la fede di Dio, e questo rinnegamento è per me un dovere, mentre per ogni musulmano è detestabile". Poi mi disse: "Torna sui tuoi passi e non seguirmi più; perché te ne arriverebbe sventura".

67 (ALN)

Si racconta: All'inizio del cammino alHallaj portava a volte il cilicio, a volte il bigello, a volte del panno di Shàsh (1). La prima volta che lasciò la città natale, andò a Bassora: aveva diciotto anni. Si sposò. Andò alla Mecca dove ebbe con Abù Yaqub alNahrujùrì una discussione durante la quale disse: "Nel caso in cui tu ti ricorderai di un qualsiasi indice o segno misterioso, sappi che se le impressioni non fossero legate fra di loro e gli stati non fossero simili e di eguale rango, non ci sarebbe né corrispondenza né concordanza fra le impressioni e gli stati; e allora non si potrebbe giungere a conoscere le cose nascoste".

Nahrujuri: Taci. Ho testimonianze contrarie. E presto te ne renderai conto.

Hallaj: "Vediamo, amico mio; volevo dire che la conoscenza completa la comunicazione".

Nahrujuri: Tu non puoi avere una conoscenza immediata senza che ti sia stata trasmessa da una comunicazione originariamente ricevuta avendola ascoltata. Hallaj: "Amico, la comunicazione suscita in me dati simili a quelli dei contorni delle cose. Non potrei dunque fidarmi di lei sino a che con l'impressione non avrò

ricevuto una conoscenza immediata dell'oggetto e che non avrò trovato la congiunzione fra la comunicazione e questa mia conoscenza, in modo che i due modi di sapere si congiungano, le due ispirazioni si incontrino e le comprensioni si accordino. Sono tuttavia ben lungi dall'ammettere che la conoscenza immediata senza il soccorso della comunicazione abbia maggior peso, o che l'illuminazione senza il soccorso della vista porti maggior luce".

Su questo ognuno se ne andò per proprio conto, dal momento che alHallaj diceva cose di cui nessuno poteva capire il senso o afferrare il valore.

(1) Shash: nome arabo di Tashkent, città del Khwarezm del nord, oggi nella Russia asiatica. Detta in antico Ciac, fu chiamata Tashkent dai khuaresmiani a partire dal IX secolo.

68 (ABMQLN)

Racconto di Muhammad ibn Khafif, che disse: Tornavo dalla Mecca e arrivai a Baghdad. Desideravo vedere alHusayn ibn Mas'ud, che era in carcere; ma era proibito a chiunque avvicinarlo. Sollecitai pertanto l'appoggio delle mie conoscenze che si misero di mezzo per ottenere dal carceriere ch'io potessi giungere fino a lui. Entrai dunque nella prigione in compagnia del carceriere, e vidi una abitazione confortevole, con un interno piacevole, un mobilio conveniente e un giovane che serviva da domestico. Gli dissi: dove è il maestro? Rispose: È occupatissimo. Ripresi: Che fa il Maestro quando è qui? Disse: Tu vedi quella porta? Conduce alla prigione dei ladri e malfattori. Va da loro, predica loro, ed essi fanno penitenza. Chiesi: Da dove viene il suo cibo? Rispose: ogni giorno gli viene imbandita una tavola sulla quale son serviti vari piatti. Li contempla e li tocca con un dito. Tosto la tavola viene sparecchiata senza ch'egli abbia mangiato. A questo punto alHallaj venne verso di noi. Lo trovai d'aspetto gradevole, tratto simpatico, con una espressione che imponeva rispetto e venerazione. Mi salutò e disse: Di dove sei, giovanotto?" Risposi: Di Shiràz. Mi interrogò sui Maestri di quella città, e io l'informai. Mi interrogò ancora sui maestri di Baghdad, e l'informai. Allora mi

disse: "Raccomanda a Abù 'lÀbbàs ibn Àtà (1) di prendere buona cura di questi scritti". Poi continuò: "Come hai fatto per arrivare qui?" mentre glielo spiegavo il capo della prigione entrò, tutto tremante. Baciò la terra davanti alHallaj e alHallaj gli disse: "Che cosa hai?" Rispose: Sono stato denunciato al Califfo con l'accusa d'essermi lasciato corrompere e d'aver fatto fuggire un notevole mettendo al suo posto una persona qualunque. Mi porteranno via ed avrò la testa tagliata. AlHallaj gli disse: "Vai pure, non ti arriverà nessuna disgrazia".

Mentre l'uomo se ne usciva il Maestro andò verso il cortiletto dell'edificio, si inginocchiò e, alzando le mani e indicando col proprio rosario il cielo, gridò: "Signore!"

Poi piegò la testa sino ad appoggiare la guancia per terra e pianse fino a bagnare la terra con le lacrime. Era come un uomo svenuto. Rimase così fino a che il capo della prigione ritornò dicendo: Sono stato graziato. Ibn Khafif aggiunge:

AlHallaj era ad una estremità di una panca, e all'altra estremità della panca c'era un tovagliolo. La panca era lunga cinque braccia. AlHallaj tese il braccio e prese il tovagliolo; ma non so se fu il suo braccio che s'allungò o il tovagliolo che andò verso di lui. Con esso si asciugò il viso. E io pensai: Ecco dunque per quale ragione.

(1) Si tratta di Abù TAbbas alSayyàrì, la cui Scuola, a detta di 'Ali alHujurì (m. 1074) nel suo *Kashf alMahjùb* (pagine 130-131 e 176-266), non subì deviazioni ne' mutamenti per il fatto che ebbe a Nasa e a Merv discendenti diretti di pura conoscenza tradizionale e grande autorità.

69 (ABMJLN)

Racconto di Ibrahim ibn Shaybàn, che disse: Giunsi alla Mecca in compagnia di Abù Abdallàh al-Maghribi. Fummo informati che c'era alHallaj, e dimorava sul monte Abu Quabays (1). Vi salimmo sul mezzogiorno e lo trovammo seduto su una roccia. Il suo sudore colava e la roccia era bagnata dal suo sudore. Quando Abù Abdallàh lo scorse, tornò verso di noi e ci fece segno di tornare indietro. Ciò

che facemmo. Poi Abù Abdallàh disse: O Ibràhìm, se vivrai abbastanza, vedrai che cosa capiterà a quell'uomo. Dio gli invierà una sventura che nessuna creatura potrà sopportarne una simile. Vedi: egli vuole lottare con la pazienza di Dio.

(1) Il monte che domina la Mecca dal lato Est.

70 (ABMQN)

Ibrahim ibn Shaybàn disse:

Guardatevi dall'assumere un ruolo. Chiunque vorrà rendersi conto dei frutti d'una tale presunzione pensi ad alHallaj e alla sua vicenda.

71 (ABMQTN)

Racconto di Ibràhìm ibn Shaybàn: Andai a far visita a Ibn Surayj (alSayyàri) (1) il giorno della morte di alHallaj. Gli dissi: O Abù 'lAbbàs, che cosa pensi della loro decisione circa la morte di quell'uomo? Disse: Hanno probabilmente dimenticato la parola dell'Altissimo: *Uccidereste un uomo per aver egli detto: il mio Signore è Dio?"* (Corano XL 28) (2)

(1) Vedi nota alla Testimonianza n. 68.

(2) L'intero versetto coranico si riferisce alla decisione del faraone di condannare a morte Mose, e dice: "Un uomo, che aveva fede, dei famigli del Faraone, e che dissimulava la sua credenza, disse: Uccidereste un uomo per aver egli detto: Il mio Signore è Dio? Vi ha fornito prove provenienti dal vostro Signore. Se mente, che la sua menzogna ricada su di lui. Se è sincero, una parte delle sue minacce vi colpirà. Dio non guida il trasgressore ne' l'impostore".

72 (ABMQTN)

AIWàsiti disse: Ho chiesto a Ibn Surayj (alSayyàri): Che cosa ne pensi di alHallaj? Rispose: Per quel che mi riguarda, so che conosceva il Corano a memoria, era versato nella conoscenza del Corano, abile nelle questioni di giurisprudenza, informatissimo negli *Hadìth* (1), nei testi sulla tradizione e i riti;

digiunava costantemente, vegliava la notte pregando e piangendo e usando un linguaggio che non riuscivo a capire. Non posso quindi condividere la sua scomunica.

(1) Hadith: tradizioni che riportano atti e parole del Profeta Maometto e dei suoi "Compagni", o detti e commenti da Lui approvati. Son raccolte in numerosi volumi, con catene di testimonianze; studi commenti e contestazioni soprattutto inerenti l'autenticità e il tipo di collazione delle raccolte stesse.

73 (ABMQSN)

Si dice che alShiblì (1) fece visita un giorno a alHallaj e gli disse: Maestro, quale è la Via che conduce all'Altissimo? Rispose: "Fa due passi e ci sei. Getta questo basso mondo in faccia a coloro che ci tengono, e lascia l'aldilà a quelli che se ne preoccupano".

(1) Abù Bakr Dulaf ben Jahdar alShiblì. Mistico sunnita, nato nell'861 a Baghdad, da famiglia transoxiana, mortovi nel 945. Funzionario del Demàwend, seguì a 40 anni Junaid e Khair Nassaj, facendosi sufi. Amico di alHallaj, lo disconfermò quando questi subì il martirio, ma in seguito continuò a venerarlo in segreto. Forse anche a causa del pericolo cui poteva andare incontro con le sue idee, o per le sue eccentricità per altro notevoli, si fece rinchiudere in un manicomio, da dove continuava a predicare. Seguì il concetto di Junaid e il canone giuridico màlikita, e trasmise la Scuola di Junaid al proprio discepolo Nasràbàdhì. La sua tomba è nella baghdadiana A'zamiya, poco discosto dal *madfar* di 'lQàsım Ibràhım alNasràbàdhì (m 979), alShiblì (m 945), al-Junaid, Sari alSaqaṭi, Marùf alKarkhì, Daùd alTài, il Zàbiùn.

74 (ABMTN)

Ahmad ibn Fàtik disse ancora: Ho sentito alHallaj dire: "Io sono Verità — e la verità è di Dio — rivestita della Sua essenza, per cui non v'è più differenza".



maqāmat

GABRIELE MANDEL

L'ISLAM E L'EUROPA e altri saggi

raccolti da
Nazzareno Venturi



Questa raccolta di saggi fa parte di una serie di testi che Mandel volle fossero pubblicati sul sito dei sufi Jerrahi in Italia, ordine di cui è stato il Khalifa, e sul suo sito di dialogo interreligioso "il caravanserraglio puntosufi". Sono scritti degli ultimi vent'anni della sua vita e mostrano i temi a lui più cari e ricorrenti. Edizioni Tipheret 2013

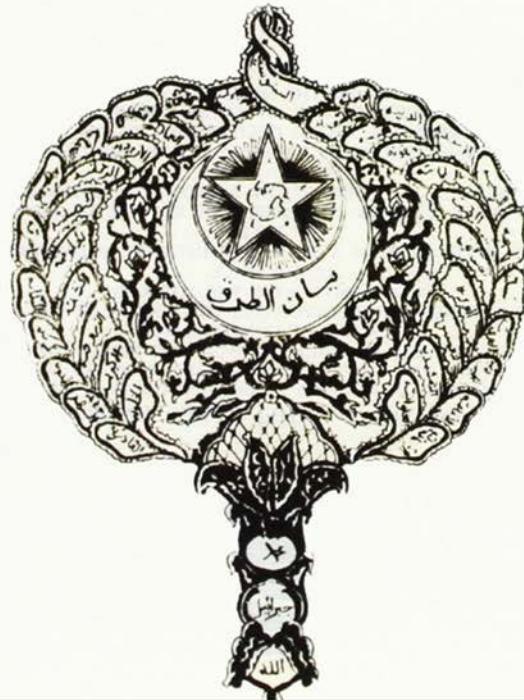


maqâmat

a cura di
NAZZARENO VENTURI

FEDERICO II, IL SUFISMO E LA MASSONERIA

Con un'ampia raccolta di saggi
di Gabriele Mandel



Questo libro è una raccolta omogenea di conferenze e di saggi di Gabriele Mandel, mai pubblicati fino ad ora. Riguardano il rapporto tra l'Islam e l'Europa cristiana e specificatamente tra il Sufismo e la Massoneria. Mandel ricordava spesso e volentieri Federico II, qui trattata da Nazzareno Venturi, come figura emblematica, trait d'union tra le culture ed esempio di quell'apertura mentale necessaria per una ricerca realizzativa, caratteristica anche dei sufi e dei massoni.
Edizioni Tipheret 2013



maqāmat

NAZZARENO VENTURI
ROSSANO VITALI

CONVERSAZIONI SUL TAPPETO

Sul pensiero, sull'umanità
e il Sufismo di Gabriele Mandel



Questo libro su Gabriele Mandel è un lavoro a due mani. La prima parte, trattata da Nazzareno Venturi, racconta l'uomo, il suo pensiero e la sua vita, partendo da vicende personali e aneddoti. La seconda, di Rossano Vitali, ci dà un quadro dell'insegnante sufi, come emergeva durante gli incontri nella takke di Milano. Due punti di vista, due stili diversi che liberamente si incrociano, per dare vita a una figura magistrale, non solamente del Sufismo, ma soprattutto del mondo contemporaneo, quale Gabriele Mandel è stato. Copertina di Piero Crida. Edizioni Tipheret 2013



maqamat

NAZZARENO VENTURI

IL SUFISMO

nei viaggi di Ibn Battuta



288 pagine di avventure terrene e spirituali con Ibn Battuta, il Marco Polo dell'Islam, uno dei personaggi più interessanti da scoprire. Un viaggio per scoprire il sufismo reale di ieri e di oggi, non solo quello ideale, tra patetiche meschinità e eccelse virtù. Edizioni Tipheret 2014